5x1000 Dona il tuo 5 per mille alla associazione che edita Il Grande Sorpasso CF 02316320684

DISTRIBUZIONE GRATUITA

VENERDÌ 7 LUGLIO 2023

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-1274 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 3 anno IX. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

Tutto bene?

di Mauro De Flaviis

È arrivata l'estate e finalmente sono riuscito a rilassarmi compiutamente nel primo fine settimana non dominato da impegni familiari e/o di altro genere che non mi avevano permesso, nei fine settimana precedenti, di ricaricare a sufficienza le batterie, in vista della settimana lavorativa successiva. In una condizione di piena tranquillità, per me oramai inusuale, mi appresto a scrivere queste note per il prossimo numero che avevamo pianificato, ahimè, di distribuire prima.
Siamo tutti letteralmente sconvolti per la prematura scomparsa dell'amico Raffaele Simoncini con il quale avevamo festeggiato, il giorno della premiazione, sabato 22 aprile 2022, i vincitori della prima edizione del nostro premio nazionale per le sezioni poesia e giornalismo, presso la Sala Convegni della Banca Generali a Pescara. Raffaele ha contribuito fattivamente, come giurato, al buon esito della scelta dei vincitori e all'organizzazione dei lavori. Si era preso l'incarico, come sempre, di commentare le opere vincitrici per pubblicarle in seguito. Su questo numero pubblichiamo i suoi ultimi elaborati realizzati

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

Le trasmissioni Tv e il far west
pag 4

Sport e solidarietà StraMontesilvano
pag 6

Van Gogh
pag 8

L'intelligenza artificiale in medicina: è vera gloria?
pag 9

La cappella Sistina d'Abruzzo
pag 15

"Fatuo?" "Presuntuoso?"

La vignetta di Freccia

Brevi provocatorie riflessioni estive

di Miriam Severini

Tra non molto ci saranno nuove elezioni, sì, anche a Montesilvano, anche a casa nostra. E dunque sembrerebbe che l'attuale Sindaco si riproponga e sembrerebbe che "*tutto va bene madama la marchesa*".
E allora invitiamo la città a riflettere, invitiamo noi stessi per primi a pensare con serenità al nostro futuro.
Se avessi voglia di sorridere affermerei "*mamma sono stato bravo sono arrivato uno*". Ma davvero pensiamo che questa amministrazione sia arrivata uno?
Pensiamo che questa Città abbia cambiato volto? o che ci abbia almeno provato?
Pensiamo che il traffico che ci sta uccidendo sia obbligatorio e senza mediazioni? Insomma senza voler accusare nessuno vogliamo però proporre un sondaggio cittadino dove le risposte non sono sì e no ma.....
Ti aspettavi quattro anni fa qualche cambiamento da questa amministrazione?
Ti aspettavi una sola difesa corporativa che salvaguardasse lo status dell'amministrazione?
Ti aspettavi di cominciare a ragionare in grande e speravi di diventare un grande Comune?
Pensi che sia giusto continuare a vivere di marginalità e di periferia?
Rispondete lettori, rispondete cittadini e amici, cominciamo a mobilitarci, l'ennesimo confronto è vicino e io non vorrei morire solo montesilvanese.

Ciao, RAFFAELE

di Pasquale Sofi

La scomparsa di un amico genera di solito sentimenti di dolore e mestizia che veicolano ricordi, vicini e lontani, di momenti di vita vissuta in comune. Essi esaltano i profili della persona scomparsa e ne fissano i contorni nella memoria di chi l'ha conosciuto.
Conobbi il professor Raffaele Simoncini all'Istituto Magistrale di Città Sant'Angelo ove era stato trasferito quale docente di Storia e Filosofia;

erano gli anni di crescita di quella scuola attraverso un lavoro proficuo, impostato sulla qualità, che avrebbe riproposto l'antico Istituto ai fasti di un tempo e la cui eco ancora si risente. Ebbene il professore, già noto nella scuola pescarese per i suoi saggi di pedagogia, da subito si distinse per serietà e impegno, soprattutto nell'ascoltare e capire, mettendo a disposizione della comunità scolastica angolana tutta la sua professionalità che emanava da una spiccata personalità culturale. Oltre a distinguersi nel campo dell'insegnamento, diede sfoggio di pacato equilibrio attraverso le sue competenze nel campo della comunicazione e della gestione delle risorse umane, sia con gli alunni e i colleghi, ma soprattutto con le famiglie, insoddisfatte dell'indecente condizione edilizia nella quale versava a quel tempo la succursale dell'Istituto. Fu quindi una spontanea evoluzione degli eventi la sua nomina a responsabile della struttura stessa.
Seguendo le orme dei tanti docenti pendolari, dopo un paio d'anni, il professore cercò un avvicinamento a casa (la consorte Lilia aveva seguito lo stesso percorso qualche anno prima) e così si trovò ad

SEGUE A PAG. 2

Volando Alto
di Pungiglione

La fretta

MONTESILVANO - Le scelte affrettate dell'Amministrazione – specie se non sorrette da validi motivi – spesso si traducono in vistosi flop e nessun vantaggio per la città. Scelte del genere a Montesilvano se ne sono verificate diverse: a prescindere dagli impegni economici che hanno comportato, se ne possono elencare alcune, come la vicenda di via Roma, il rialzo del manto stradale della riviera, la avventata pista ciclabile che sarebbe dovuta passare per la pineta, il taglio dei pini alle spalle della ex stazioncina Fea, per ricordare le più assurde.
Via Roma: annunciata da anni come area pedonale, specie dopo il restyling dell'asfalto e l'arredo urbano (le panchine), oggi – per contrasti del Comune con la ditta appaltante dei lavori – è una strada vuota, dove nessuno passeggia anche per l'assenza di vetrine. Dei promessi sgravi fiscali per i rari commercianti, poi, nemmeno l'ombra. Negli ultimi mesi la polizia locale ha eliminato le transenne che vietavano l'accesso (da corso Umberto) alla medesima, consentendo la sosta a molte auto private. Ma allora via Roma è area pedonale o parcheggio? Nessuno sa rispondere, dopo che l'Amministrazione ha sostenuto spese ingenti per riqualificarla. Per la cronaca, ignoti hanno rubato due panchine, ma in Comune il furto non è stato nemmeno denunciato ai carabinieri. L'assurdo è che non è stato adottato nessun accorgimento per evitare un eventuale terzo furto. Bastava bloccare con una saldatrice elettrica i dadi avvitati alla base delle poltrone, ma un esperto comunale non l'ha ritenuto necessario, per cui un altro ladruncolo potrebbe portar via una nuova poltrona, che fa parte dell'arredo urbano di via Roma.
Secondo progetto naufragato

SEGUE A PAG. 2

"Che cosa può essere un fatuo senza la sua presunzione? Se togliete le ali a una farfalla, non resta che un verme" (Nicolas de Chamfort)

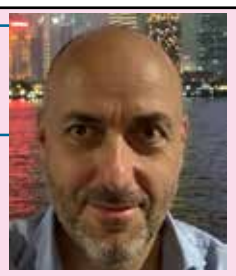
segue **La fretta**

prima di nascere: il rialzo della sede stradale del lungomare (300 m) e conseguente realizzazione di una pista ciclabile che - secondo le intenzioni di un amministratore affetto da megalomanie – sarebbe passata all'interno della pineta di Santa Filomena, prima ancora di chiedere il benestare della Forestale. L'opposizione (nel 2020) tuonò inutilmente affinché si bloccasse il progetto, evidenziandone l'inutilità. I lavori invece andarono avanti, la riviera fu chiusa al traffico con le conseguenze negative che l'intervento stava procurando (leggi: la sabbia sulla sede stradale) e il netto divieto della Forestale alla realizzazione della pista ciclabile attraverso la pineta. Per la cronaca, l'intervento abortito è costato però 54 mila e 700 euro. E tutto questo a prescindere dai disagi alla circolazione, dovuti – a giugno 2020 – ai lavori stradali.
Ancora una scelta insensata: l'abbattimento del patrimonio arboreo (114 pini) alle spalle della stazioncina ex Fea dove si è voluto attrezzare un parcheggio, che poteva coesistere con gli alberi. In quell'occasione un amministratore assicurò che, per riparare al taglio dei pini, ne sarebbero stati piantumati almeno altre centinaia. L'intervento è costato 400 mila euro, ma dei nuovi alberi nemmeno l'ombra, per non parlare del danno ambientale, dovuto all'abbattimento dei pini e stigmatizzato dagli ambientalisti. Certi amministratori locali ignorano che gli alberi assorbono CO2 (anidride carbonica) e rilasciano ossigeno. Sono concetti che si apprendono sui banchi di scuola, ammesso che qualche politico si sia seduto per cinque o sei anni sui banchi.
Infine, la spasmodica e costosa rincorsa alla bandiera blu. Il Sindaco avrebbe dovuto preoccuparsi di migliorare la raccolta della differenziata (un accorgimento necessario per rispettare le percentuali richieste) piuttosto che tenere riunioni e incontri con gli studenti.

segue **Ciao Raffaele**

insegnare nel liceo "d'Annunzio" ove continuò a far brillare la stella del suo sapere e a lasciare ancora una volta una traccia indelebile del suo essere docente. Anche il liceo di Pescara si avvalse delle sue doti nel campo delle risorse umane e la collaborazione con la presidenza segnò i suoi ultimi anni di proficuo servizio scolastico fino alla pensione.
Il suo trasferimento da Città Sant'Angelo non interruppe i nostri rapporti che, inizialmente improntati su una stima reciproca, divennero sempre più amicali e con rituale cadenza si concretizzavano davanti a un caffè e un cornetto rigorosamente diviso in due. I nostri discorsi spaziavano dalla famiglia, cui era legatissimo (amava raccontare i successi nella carriera del figlio Giordano in Germania, e successivamente momenti di felice e serena quiescenza vissuti accanto all'adorata moglie), alla politica sia nazionale che internazionale, ma il clou dei nostri dialoghi era decisamente rappresentato dalla scuola. Egoisticamente per me era uno sfogo e un sollievo riuscire a interloquire con l'unica persona con la quale mi era possibile argomentare su temi scolastici che esulavano dal banale e sterile andazzo di routine. Ed è proprio per questo che la sua scomparsa crea in me un vuoto incolmabile che nessuno potrà riempire.
Buon viaggio, amico mio!

segue **L'Editoriale:**
Tutto bene?



proprio per commentare la poesia vincitrice Perdonaci Signore del perdono di Vittorio di Ruocco e l'evento della premiazione. Raffaele, siamo certi continuerai a suggerirci la strada da percorrere, esattamente come hai fatto in questi anni, e ti siamo eternamente grati del tempo che ci hai donato. Buona strada!
A sorpresa, rispetto alle indiscrezioni degli ultimi mesi, il Sindaco ha rilasciato un'intervista nella quale dichiara la volontà di ricandidarsi alla guida della Città con la motivazione più importante quella di portare a termine gli ingenti investimenti attratti sul territorio.
Poiché sono un ingegnere e non mi fido delle dichiarazioni ma solo degli aridi, per alcuni, numeri, ho cercato di comprendere se l'affermazione fosse suffragata da numeri o meno. Volendo esclusivamente commentare l'intervista rispetto alle tante cose fatte su strade e edilizia scolastica non ricordo, negli ultimi quattro anni, alcun investimento degno di giustificare tale affermazione. Posso immaginare allora che il Sindaco si riferisse ai lavori che saranno effettuati in futuro. Ricordo che il Sindaco attuale è stato vicesindaco e assessore ai lavori pubblici dal 2014 al 2019 e poi dal 2019 in completa continuità ha raccolto l'eredità di Maragno.
Nei bilanci delle pubbliche amministrazioni, la componente delle entrate in conto capitale è quella impiegata per finanziare gli investimenti, ovvero degli interventi non ricorrenti volti ad incrementare il patrimonio dell'ente.
Ho cercato le entrate in conto capitale e le ho individuate su openpolis e ho scoperto che nel 2021, ultimo anno per i quali sono disponibili i dati consuntivi¸ **Montesilvano ha avuto entrate in conto capitale** per 2.381.061,68 € su un totale di entrate di 49.238.163 € (4,8%) e pari a **44,59 €/abitante**, mentre la media dei **comuni della Provincia di Pescara** è stata di **591,94 €/abitante**, la **media dei comuni abruzzesi** di **2.920,71 €/abitante**, largamente condizionata dai trasferimenti delle ricostruzioni per il terremoto dell'Aquila del 2009, e la **media di tutti i comuni italiani** è stata di **571,45 €/abitante**. La media percentuale delle entrate in conto capitale dei comuni italiani nel 2021 è stata del 27,1% mentre quella di Montesilvano del 4,8%.
Chi ha un minimo di competenze matematiche noterà immediatamente che esiste un ordine di grandezza di differenza rispetto agli altri comuni della Provincia di Pescara e alla media dei comuni italiani. Come si possa affermare che siano stati realizzati tanti investimenti su strade e scuole quando il bilancio del secondo anno di mandato pieno, non dimenticando successivo ai cinque anni da vicesindaco e assessore ai lavori pubblici, carica di riferimento per gli investimenti, certifica un ordine di grandezza inferiore di raccolta di risorse destinate agli investimenti è un mistero. Personalmente non riesco a digerire affermazioni così lontane dalla realtà dei fatti senza contestarle, non con le chiacchiere ma con gli algidi numeri che rappresentano, ahimè meglio delle chiacchiere, sempre la realtà!
Volendo verificare sempre con lo stesso strumento numerico le frequenti affermazioni di apertura al comparto turistico e alle manifestazioni sportive, che contribuiscono ad accogliere visitatori, sempre da openpolis è possibile desumere quanto Montesilvano ha speso nel 2021.
All'interno dei bilanci comunali c'è una specifica missione destinata al supporto a questo comparto. Oltre alle uscite per i sussidi e le attività di coordinamento con i numerosi ambiti connessi a quello turistico, sono comprese anche tutte quelle spese legate alla promozione del territorio. Vi rientrano le uscite per le manifestazioni turistiche, l'organizzazione di campagne pubblicitarie e di produzione di materiale promozionale legato all'immagine territoriale. Ma anche tutte le spese per gli uffici turistici di competenza dell'ente.
Montesilvano nel 2021 ha speso 294.162,14€ pari a **5,51 €/abitante**, contro una m**edia dei comuni abruzzesi di 52,46 €/abitante** e di **tutti i comuni italiani di 23,09 €/abitante**. Anche in questo caso la differenza è di un ordine di grandezza inferiore, smentendo nei fatti la retorica della narrazione della amministrazione attenta alle esigenze del comparto turistico.
Delle due, l'una: o il bilancio 2021, in attesa del consuntivo 2022, non è rappresentativo della realtà oppure gli investimenti sulle scuole e sulle strade e l'attenzione al comparto turistico sono limitati dalle poche risorse disponibili e non si è riusciti, negli anni in cui ha governato, a fare abbastanza per dirottare in questi comparti flussi finanziari almeno similari a quelli degli altri comuni abruzzesi e italiani.
Qualunque sia la realtà, è possibile digerire la narrazione dominante del *tutto bene Madama la Marchesa?*
È altresì accettabile il continuo lavorio dilatorio e oppositivo alla nascita della Nuova Pescara al posto di occupare tutti gli spazi a disposizione negli organismi deputati a definire le modalità della fusione con l'obiettivo di ottenere le migliori garanzie e regole per la comunità di Montesilvano nella nuova realtà?
Non dimentico le tante dichiarazioni oppositive e quelle concilianti in alternanza l'una all'altra tanto e solo per guadagnare tempo. Abbiamo guadagnato tempo o non lo abbiamo sfruttato? Probabilmente abbiamo guadagnato tempo per lasciar manovrare indisturbato il guidatore, ma verso dove e per cosa? Siamo davvero soddisfatti di quanto realizzato da questa Amministrazione negli ultimi quattro anni?
Inviateci la vostra opinione alla nostra mail ilsorpassomts@gmail.com
Alla luce di quanto descritto, spero vivamente che il prossimo 30 settembre l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale istruisca con rigore la valutazione delle attività da svolgere e dei contenuti della relazione dell'assemblea Costitutiva ai fini del monitoraggio del rispetto della scadenza prevista nella modificata Legge Regionale riguardante la fusione nella Nuova Pescara.
Se dovesse emergere l'esclusivo intento dilatorio, evidente ai più, e non il serio impegno a fondere i cinque servizi identificati dall'ufficio per la fusione, spero che il Presidente del Consiglio Regionale congiuntamente al Presidente della Giunta Regionale abbiano il coraggio di applicare la Legge Regionale, da loro stessi modificata recentemente, nominando un commissario ad acta per procedere alla fusione con l'obiettivo di eleggere il prossimo Consiglio Comunale congiunto della Nuova Pescara.
Continuiamo ad aggiungere redattori alla nostra comunità e in questo numero vi presento il Pungiglione, pseudonimo di un appassionato montesilvanese presente da decenni nella vita cittadina, e Carla Evangelista che vi propone una riflessione sulla globalizzazione, argomento complesso e non semplice da trattare in spazi limitati, sulle cui considerazioni concordo ampiamente.
Augurandovi un rilassante luglio, vi saluto.
A presto.

La striscia di TONIO VINCI

POLITICA

Ei fu . . .

di Pasquale Sofi

Con le giuste proporzioni! *A ciascuno il suo scriveva*, Leonardo Sciascia: a Napoleone la raffinatissima penna di Alessandro Manzoni, al Cavaliere di Arcore … quello che passa il convento ...

Per tre giorni abbiamo assistito a reti unificate alla beatificazione, o poco giù di lì, del compianto Silvio Berlusconi, l'imprenditore che come Napoleone si "nomò due secoli". Lutto Nazionale, funerali di Stato, l'omaggio del suo popolo, oltre a quello del Presidente del Consiglio che ha permesso tutto ciò, e della parte politica cui apparteneva e che in gran parte aveva fondato.

Questo perché il Cavaliere è stato l'italiano che più di ogni altro si è distinto tra la fine del Novecento e l'inizio del secondo millennio, caratterizzando quasi un trentennio sia nell'imprenditoria, che nella politica e anche nello sport.

L'uomo, accompagnato da un'intelligenza vivida, con ostinazione, tenacia e *savoir faire* (quando a lui necessario), è stato protagonista assoluto del suddetto periodo creando un impero quasi dal nulla; tuttavia, le celebrazioni cui abbiamo assistito sono apparse un tantino di esagerate. Non ci troviamo di fronte alla versione maschile di Madre Teresa di Calcutta…

Da giovane imprenditore avviò la sua attività nell'edilizia dove, mixando visione e qualità diede i contorni ad un progetto che portò alla realizzazione di due quartieri residenziali di concezione moderna, Milano 2 e Milano 3, caratterizzati dall'alta qualità dei servizi offerti al punto da essere definiti "ghetti dei ricchi". Provate a immaginare negli anni '60-'70 lo sviluppo di un territorio immerso in un verde strutturato, con tanto di laghetto artificiale e contornato da reti di strade separate per pedoni, ciclisti e automobilisti, con le costruzioni concepite non oltre il sesto piano (proprio l'opposto di quanto si andava realizzando in quel tempo a Montesilvano) e con i servizi essenziali strategicamente disseminati nel territorio (Milano 3 con un centro direzionale).

All'inizio degli anni Ottanta dopo aver rilevato Telemilano e averla trasformata in tv via cavo a Milano 2, la chiamò Canale 5, a cui affiancò Publitalia, la relativa concessionaria di pubblicità utile a creare così le premesse per la prima televisione commerciale nazionale alternativa al servizio pubblico. Al successo di Canale 5 affiancò, rilevandole per poche lire rete 4 e Italia 1 e, ricorrendo a furbate geniali prima e al supporto dell'amico Craxi dopo, diede l'abbrivio all'impero Fininvest.

A quel tempo la Fininvest srl era una società romana di Cesare Previti che Berlusconi trasformò in società per azioni e trasferì a Milano… Erano gli anni bui del primo periodo imprenditoriale di Silvio Berlusconi… Già non era chiaro con quali finanziamenti e da parte di chi l'imprenditore milanese avesse potuto costruire Milano 2 e Milano 3. Fanno ridere i 50 mln di lire della pensione del padre che il Cavaliere sostiene di aver impiegato nelle mega opere. Con quei soldi non avrebbe potuto comprare nemmeno una piccola parte degli alberi ivi piantumati. E comunque nella neonata Fininvest dopo qualche anno, cominciarono a confluire centinaia di miliardi di lire al punto che Berlusconi si preoccupò di allargare i propri interessi in campi quali l'editoria, il calcio, le assicurazioni e la grande distribuzione. Certamente la principale fonte di guadagno certificata era rappresentata dai proventi della pubblicità, della quale Publitalia deteneva il 70% del totale nazionale, quasi un monopolio, alimentata sempre più dalle tre reti televisive. Per questo Berlusconi sottrasse delle tre reti nazionali RAI i protagonisti televisivi più importanti del tempo, offrendo loro cifre esorbitanti e inflazionando così quel mercato. Con l'introduzione poi di novità nazional popolari quali i drive in e le telenovelas si avvicinò alle categorie sociali più umili. Il tutto gratuito, in ossequio al detto latino *panem et circenses*, fu ben accettato dal pubblico televisivo, compresa la formidabile capacità di spesa del Cavaliere che era e sarà alla base dei suoi successi. Certo, la capacità gestionale e l'intuizione nel tagliare i rami secchi (cedette la Standa appena ebbe sentore di affare andato male) sono stati indispensabili, ma con pochi soldi avrebbe potuto costruire quel che ha costruito? Ricordo che appena diventato proprietario e presidente del Milan sbaragliò la concorrenza per l'acquisto di un calciatore della Roma, Dario Bonetti, stopper bravino ma lungi dall'essere un fenomeno, pagandolo tre miliardi di lire, cifra esagerata per quel tempo e per il valore del giocatore; ma così iniziò la storia del Milan pluricampione. Senza omettere che l'organizzazione di tipo aziendale della squadra si rivelò fondamentale nel conseguimento del successo.

Politicamente fu un personaggio divisivo: una parte dello schieramento politico gli attribuiva un potere salvifico, mentre l'altra lo considerava l'anticamera della dannazione. Tuttavia, la storia lo dovrà necessariamente annoverare tra i grandi per aver ridisegnato l'arco costituzionale sdoganando quella parte di destra nostalgica che oggi è leader al governo e creando di conseguenza per tutti i partiti un bipolarismo che prima era rappresentato solo dai due più grandi simboli politici: Democrazia Cristiana e Partito Comunista. In questo Berlusconi (che per Indro Montanelli era il più grande piazzista mai esistito) riuscì ad essere più credibile per gli elettori, che istigava contro i comunisti, piuttosto dei suoi competitor che aizzavano contro i fascisti.

Nei rapporti sociali, a detta di quasi tutti, sapeva essere impeccabile per cortesia, gentilezza e generosità, ma i buchi neri del suo percorso di vita fanno del personaggio un soggetto camaleontico. Appare inconcepibile, ad esempio, che il suo migliore amico dai tempi dell'infanzia, contrario all'unità d'Italia e leghista bossiano della prima ora (giusta intervista di Fedele Confalonieri al Corriere della sera di meno di un anno fa) e, non pensare che di questa cultura, diffusissima nel nord dell'Italia, lo stesso Berlusconi non ne sia mai rimasto influenzato. Proprio lui che divenne amico fidato di Bossi e, guarda caso, le leggi che aprirono la porta al federalismo fiscale e di conseguenza all'imminente autonomia regionale differenziata, sono dovute ai due governi del fedelissimo Giuliano Amato (che lui avrebbe voluto al Quirinale al posto di Mattarella e per il quale ruppe il patto del Nazareno). Per me è stato il primo autentico leghista camuffato da moderato.

Certamente non è stato esemplare nel rispondere agli attacchi, anche spropositati, della Magistratura (detestabile l'avviso di garanzia, come passò alla storia anche se in realtà era un avviso a comparire, pervenutogli a mezzo stampa e in pieno G8 al summit di Napoli nel 1994) che lo perseguitarono a lungo. Acclarato e condannato quale corruttore (Lodo Mondadori) ed evasore fiscale (processo Mediaset) negli altri processi (circa una trentina), diversamente da quello che fece Giulio Andreotti (che partecipò a tutte le sedute del suo processo, munito di penna e bloc notes, difendendosi con rigoroso ed esemplare civismo) a Palermo, Berlusconi esibì l'arroganza del potere ricorrendo a leggi ad personam come un qualunque autocrate. Politicamente è stato l'iniziatore della politica degli annunci mai realizzati. La sua famosa riforma liberale non è mai approdata in Parlamento e come tanti altri premier ha alternato cose buone ad altre meno.

Ma la premier Meloni nei funerali di Stato, seppur legittimi, e nelle altre celebrazioni ha colto l'occasione per perpetuare la sua personale campagna elettorale, mai sospesa.

Non siamo quindi di fronte a un Santo ma a una persona intelligente che ha saputo mettere in campo quello che la scuola da trent'anni chiede solo sulla carta: conoscenze, competenze e capacità.

Ecco, Berlusconi ha saputo applicare bene nella vita quello che l'esame di Stato (nella gran parte delle "Scuole del Regno", come si sarebbe detto un tempo) non può valutare perché non esiste, nella gran parte delle scuole, una programmazione cui fa seguito un lavoro per competenze.

Ma a volerlo definire "il Berlusca" non si può dire che sia stato un uomo onesto ma un…gran figlio di…buona donna.

La globalizzazione che non c'è più **

di Carla Evangelista

La definizione di globalizzazione non può essere unica perché dipende dal punto di vista di chi la formula. Secondo gli Usa rappresenta il volto benigno dell'impero americano, secondo la Russia è la strategia di annientamento della sovranità russa, secondo la Cina invece significa unire tutto il globo terrestre con la Cina al centro. Tuttavia è utile capire come e quando essa è nata: per risollevarsi da una situazione economica critica dovuta all'inflazione degli anni '70 e alle spese della guerra fredda, gli Usa decisero di aprire alla Cina tanto che dai 4 miliardi di scambio commerciale del 1981 si passò ai 18 del 1989, operazione conclusa nel 2000 quando la Cina entrò nell'organizzazione mondiale del commercio. In cambio di esportazioni cinesi a basso costo, la Cina accumulava obbligazioni Usa: il debito federale, che era di 200 milioni di dollari nel 1989, è arrivato nel 2021 a 1100 miliardi, valuta che sostiene il renmimbi attraverso le riserve di dollari. Questo è stato il vantaggio per la Cina assieme a una crescita esponenziale dell'export e quindi dell'occupazione e del reddito. I vantaggi per gli Usa sono stati potere d'acquisto maggiore per tutti, collocazione del debito pubblico con conseguente abbassamento dei tassi di interesse, spesa sociale pagata a debito alla working class che ha sofferto la deindustrializzazione. Gli ultimi due punti hanno portato in sé i germi degli svantaggi dovuti allo scambio Usa-Cina: l'abbassamento dei tassi porterà ai mutui facili e quindi alla crisi bancaria del 2008, mentre la deindustrializzazione dovuta alla delocalizzazione porterà alla crisi del manifatturiero Usa cioè alla disoccupazione. Quando gli Stati Uniti cominciano a porvi rimedio prima con Trump poi con Biden mediante una reindustrializzazione incentivata da sussidi e attuazione del decoupling (disaccoppiamento della produzione), finiscono i vantaggi per la Cina che tuttavia da un reddito pro capite di 333 dollari del 1985 è arrivata a 12.500 dollari del 2021. La globalizzazione arriva perciò alle corde. Il decoupling Usa non è affatto semplice: gli iPhone sono assemblati in Cina con componenti prodotte da Giappone, Taiwan e Corea del sud; quando Washington impone alla Repubblica Popolare dazi su singoli prodotti, finisce per imporli anche ai propri alleati. Come non è semplice il decoupling taiwanese: infatti Taiwan esporta in Cina il 25% sul totale del suo export e importa il 20%: percentuali che sono rimaste uguali a quelle precedenti il 2016 da quando ha preso il potere un partito non favorevole alla riunificazione di Taiwan alla Cina quindi schierato apertamente con gli Usa. La Cina ha meno problemi perché la globalizzazione non le ha permesso solo un rapporto vantaggioso e complementare con gli Usa, ma ne ha prodotto l'apertura a una serie di paesi che già si orientano per una rivisitazione della globalizzazione o meglio una sua limitazione al sud del mondo, primo fra tutti il Brasile che ha con la Cina uno scambio mutuamente vantaggioso (alimenti e petrolio in cambio degli investimenti cinesi nelle infrastrutture) e la maggior parte degli stati africani tra cui il più ricco, il Sudafrica. Ulteriore spinta verso questo tipo di globalizzazione limitata al sud del mondo l'ha data la guerra in Ucraina in conseguenza della quale la Russia è entrata in questo club: basti pensare alla votazione delle due risoluzioni ONU del febbraio 2022 quando venticinque stati africani si sono astenuti (o erano mancati in aula al momento del voto) e anche Cina e Sudafrica si sono astenuti. Gli Usa naturalmente hanno reagito prima di tutto alla guerra con le sanzioni e in secondo luogo con una riformulazione del loro impero. La prima strada è ugualmente difficile che il decoupling: ci sono tanti strumenti per aggirare le sanzioni che mettono a rischio la loro efficacia. È stato creato un sistema di credito interbancario alternativo allo swift che è il sistema americano; si occulta l'origine del petrolio russo che risulta sdoganato se entra in un carico in percentuale inferiore al 50%. Lo strumento più efficace è forse l'import parallelo: il diritto del fabbricante al controllo della destinazione del proprio prodotto decade con la prima vendita dello stesso; ciò significa che se un marchio di alta moda italiano vende alla Turchia non può più sindacare a chi quest'ultima lo vende, in virtù di questo la Russia ha importato dal mondo nel 2022 16 miliardi di dollari in merce. La seconda strada intende allargare la NATO a chi spende davvero per la difesa come Giappone, Australia e Israele, e formalizzare alleanze asiatiche: l'impero sarebbe l'occidente allargato e la missione rallentare la Cina. Nella stessa strategia rientra la svolta hamiltoniana: si tratta di garantire che l'America rimanga tecnologicamente davanti alla Cina. Occorre aiutare le imprese statunitensi a conquistare quote di mercato attraverso l'innovazione e le politiche industriali; il recente Chips and Science Act che include finanziamenti per le fabbriche di semiconduttori è andato in questa direzione. Lo stesso vale per i controlli sulle esportazioni di chip introdotti da Trump e Biden. La svolta hamiltoniana si oppone al neoliberismo secondo cui il compito della politica è eliminare le distorsioni del mercato e massimizzare il benessere economico, per questo i neoliberali ritengono vi sia poca differenza tra i chip elettronici e le patatine fritte. L'economia hamiltoniana invece reputa più importanti i comparti basati sull'innovazione e afferma che questi vanno coperti con politiche governative intelligenti. L'America non si propone più di americanizzare il globo (vedi la guerra in Afghanistan) come è stato americanizzato il Far West. Parlare di due globalizzazioni (una limitata all'occidente e un'altra al sud del mondo) è un ossimoro, meglio usare il termine multilateralismo, ma con una guerra in atto esso è più un obbiettivo che una realtà, mentre la globalizzazione come l'abbiamo conosciuta è finita anche se non manca chi ne sente ancora il fascino, non per motivi sentimentali ma per interesse economico. Per esempio, in Germania mentre le piccole e medie imprese stanno provando ad adattarsi alla nuova fase (mediante reshoring e nearshoring) i grandi colossi come BASF, Mercedes Benz e Volkswagen, troppo dipendenti dalla Cina per ripensare il loro modello produttivo, continuano a investire corposamente. Del resto, le aziende tedesche riflettono la carenza di unanimità della politica: la ex cancelliera Angela Merkel non ha nascosto la propria avversione alla linea di chi vuole rompere duramente con la Russia e ha aggiunto che se Helmut Kohl fosse ancora vivo suggerirebbe di prepararsi al momento in cui le relazioni con Mosca potranno essere ristabilite. Troppe scelte dunque devono ancora essere fatte per capire cosa sostituirà nel nostro futuro la globalizzazione che non c'è più.

** questo articolo è una sintesi di informazioni desunte dalla rivista di geopolitica "LIMES" n° 1/2023 e n° 4/2023

Le trasmissioni Tv e il Far West

di Gabriella Toritto

Il 27 gennaio del 2019 veniva pubblicato su "Il Grande Sorpasso" di Pescara un mio scritto in merito alla qualità delle trasmissioni Tv dal titolo ***"La Tv: madre benigna o perfida matrigna?"*, in cui affermavo che** la Tv *"è partecipe in profondità dell'evoluzione dei comportamenti sociali, (…) proprio in ragione del fatto che in essa, attraverso le sue caratteristiche materiali, tecnologiche, passano nuove forme di pensiero"*. Ora, se la Tv è "partecipe" dell'evoluzione/involuzione dei comportamenti sociali, e se "attraverso" di essa "passano nuove forme di pensiero", allora ne consegue che la Tv è **corresponsabile** dei mutamenti che si verificano in una società.

La Tv ha modificato il nostro rapporto con il tempo, ha cambiato i nostri passatempi, divenendo essa stessa strumento di svago. E poiché è un media, relativamente nuovo, ha influito sul clima culturale della società odierna, soprattutto di quella occidentale.

Francois Mariet, professore alll'Università Paris-Dauphine, specialista dei media, ha scritto che la Tv *"è questione di tecnologia, di percezione, di marketing. Non di morale.* ***Essa muta più lo sguardo che le cose guardate***".

Senza volerlo Mariet, pur negando la questione morale, ha reso un'affermazione dirompente: la Tv ha il potere di **"mutare" lo sguardo** con cui si guardano le cose prodotte in immagini. Dunque se si riconosce alla Tv il potere di mutare lo sguardo di noi fruitori, forse noi tutti, e non solo, un problema dobbiamo pur porcelo!

Tanti anni fa il professore Vittorino Andreoli, psichiatra, nel suo saggio "*Giovani*", ha descritto la gioventù contemporanea confusa dal "*bombardamento di immagini*", *e* ha tracciato il profilo di giovani dell'*hic et nunc*, del *qui ed ora*, dell'eterno presente, dell'avere, anzi del possedere, e non dell'essere; di giovani che legano la propria esistenza alle cose: se non si possiede quella cosa (si tratti dello smartphone di ultima generazione o di altro in voga) si è degli esclusi, si è dei *"vinti"*, si smette di esistere. E la Tv è un proliferare di "cose" pubblicizzate!

Della Tv misconosciuta, poco amata dalla Scuola, incontrollabile e generalizzata si è scritto molto finora. Schiere di scrittori, docenti universitari, insegnanti, pedagogisti, psichiatri hanno detto e scritto la loro sulla televisione, ora esaltandone l'uso e la fruizione, ora condannando.

Vastissima è la letteratura sui suoi pregi e difetti. Molti sostengono che la televisione sia il mezzo di comunicazione di massa meno colto, di più facile accesso e fruizione, soprattutto per le classi sociali svantaggiate, e che sia la baby-sitter a cui molti genitori affidano i propri figli.

La Tv viene anche accusata di indurre i bambini e i giovani alla passività e alla violenza. Personalmente mi riconosco fra quanti condannano certa televisione.

Faccio un esempio. Giorni fa, in seguito all'ennesimo efferato ed inenarrabile delitto, in più trasmissioni televisive e sulla carta stampata di rispettabili quotidiani nazionali è stato affrontato l'argomento sulla violenza di genere facendo ricadere molte responsabilità sui *social*.

Ora che i *social* siano il "ricettacolo" degli sfoghi più ingiuriosi e inopinabili, nonché della follia corrente, è risaputo. Così come è noto che non ci sono solo i *social* **bensì** esiste anche una televisione che, a tutte le ore, propone immagini e contenuti tra i più truculenti e volgari che i giornalisti dei talk show e dei programmi di approfondimento giornalistico quotidiano hanno finora deliberatamente ignorato. Come mai?

Attualmente la tv, fra guerre, disastri ambientali, film horror, survival, etc. etc., manda in onda un vero e proprio INFERNO. Non la si può proprio guardare! Conviene spegnerla per il proprio benessere mentale. Eppure mai come in questo momento, l'umanità smarrita avrebbe bisogno di un po' di sana leggerezza, di una carezza, di un sorriso. Si salvano alcuni programmi mattutini di cucina. Si salvano i bei films di Tv 2000, generalmente molto educativi. Si salvano i documentari sulle bellezze della natura e alcune rubriche curate da giornalisti di antico talento e grande cultura.

Altro non c'è, se non violenza. Denaro e violenza. Qualche anno fa avrei scritto pornografia e violenza. Ora ci sono solo violenza e il culto del dio denaro.

Lo stesso San Pio da Pietrelcina, quando negli anni '60 lo informarono che nelle case di San Giovanni Rotondo "era arrivata" la televisione, rispose che stava per entrare il diavolo nelle case. Parole profetiche.

La nostra Tv rigurgita films d'oltreoceano traboccanti di mitra, di pistole, di bombe, di ordigni nucleari trafugati e pronti ad esplodere in chissà quale parte del mondo, di ceffi della peggiore risma pronti a spargere terrore e a seminare morte.

Come disse molti anni fa papa Wojtyla, oggi vige la cultura della morte.

E allora ci si meraviglia? Di che cosa si meravigliano certi personaggi televisivi? Perché non invitano i loro editori, i proprietari delle tv da cui sono ingaggiati e strapagati a cambiare i circuiti di approvvigionamento dei contenuti che mandano in onda? Perché non aprono un Forum sulla Tv violenta che noi utenti siamo costretti a "sorbirci"? Certamente si può scegliere! Sì, si può scegliere e si può fare zapping. Ma se la maggior parte delle emittenti televisive propone violenza e il "nulla eterno", rimane un'unica scelta: spegnere la tv. Mentre non posso "spegnere" il canone da pagare.

Qualcuno obietterà che le responsabilità dell'educazione dei giovani e di ciascuno di noi ricadano sulla famiglia e sulla scuola. È vero! E' pur vero però che oggi esistono **diverse *agenzie educative*** che influiscono sulla formazione e sulla crescita dell'infanzia e dell'adolescenza e sull'evoluzione/involuzione di noi tutti. Le odierne nuove "agenzie educative" spesso entrano in conflitto con l'educazione classica di un tempo in cui il padre, la madre, la rete parentale erano in grado di "impostare" ed orientare i giovani.

La stessa Tv è a tutti gli effetti un'agenzia educativa che addirittura **precede la scuola stessa**, poiché i bimbi, ancora molto piccoli, ne fruiscono immagini e linguaggi ancor prima di entrare nella scuola d'infanzia **e, in quanto agenzia educativa, la televisione ha l'obbligo di porsi la questione morale. Altro che!**

Quando ci si appella alla questione morale non si auspica alcuna repressione, neppure una vigilanza sospettosa e minacciosa. Non si chiede la censura. Gli addetti ai lavori, tuttavia, in primis i dirigenti delle emittenti televisive, gli stessi *opinion leaders* devono maturare la consapevolezza e la responsabilità del linguaggio, dei comportamenti usati e ostentati, delle immagini e dei contenuti.

Già Platone nel V libro di *Repubblica* esortava i poeti e i commediografi del suo tempo a proporre eroi e immagini **moralmente utili alla crescita degli adolescenti. Figurarsi dei bambini!**

Infatti con la **"teoria della mimesi"** il filosofo greco sosteneva la tesi dell'imitazione, per cui l'esposizione a scene di violenza, continue e gratuite, a suo avviso, potevano indurre nei bambini, nei giovani (aggiungerei anche negli adulti) una reazione analoga per imitazione e/o per assuefazione.

Diversi studi statunitensi, già molti anni fa, sostenevano che ***"la presenza della televisione nelle case degli americani ha prodotto la peggiore delle epidemie di violenza giovanile che il paese abbia mai conosciuto".***

Oggi, quotidianamente, anche nelle fasce orarie pomeridiane, si fruiscono immagini e linguaggi non adatti neppure ad un pubblico adulto, che lo stesso pubblico adulto rifiuta con disgusto. Vi sono programmi di successo, talk show, i cui *opinion leaders* si esprimono e si comportano in modo diseducativo, favorendo esempi di bullismo, di turpiloquio e di aggressività. Questi sì che sarebbero da censurare, anzi da denunciare! Ma tutti tacciono. Dove sono i proprietari delle Tv? Gli editori? I giornalisti? I politici? I governanti?

Dati i silenzi e le reiterate immagini violente sono costretta a concludere scrivendo che si vuole una società violenta. E allora Far West sia!

Supplemento al n° 3 del 2023 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Prospettiva Futura Organizzazione di volontariato ETS)**

IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Arianna De Felice, Vittoria Luciani, Pierluigi Lido, Davide Canonico, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Dario Antonacci, Adele Recubini, Tonino Bosica, Fernando Guarino, Lidia Di Biase, Armando Marcucci, Patrizia Cerasoli, Donato Cianfarani, Gabriele Centorame, Pasquale Santone, Ermanno Falco, Damocle Garzarelli, Miriam Severini, Domenico Di Carlo**
Vignette a cura di **Freccia,** strisce a cura di **Tonio Vinci;**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

relux digitalstore
unieuro
Batte. Forte. Sempre.
Via Vestina, 130 - Montesilvano (Pe)
Tel. 085.835012

La Francia: crisi diplomatica con l'Italia per l'immigrazione? No! Solo invidia politica

di Domenico Di Carlo

(testo pervenuto a metà maggio)

Sulle dichiarazioni rilasciate alla stampa, dirette o indirette per l'Eliseo, dal ministro degli Interni francese Gérarld Darmanin, sulla incapacità del Governo Meloni di gestione dell'immigrazione, un diplomatico avrebbe detto: "è solo un incidente di percorso politico tra due Stati amici, ci si può sempre confrontare e chiarire". Ciò è vero, ma è dai tempi del presidente De Gaulle che ci sono stati, talvolta, incidenti di percorso politico, sempre e solo con la cugina Italia. Per caso, non è che i governanti francesi soffrono di una malattia congenita la " grandeur" napoleonica? Alla base di quelle dichiarazioni, possiamo credere che vi siano i problemi della povera gente, piena di dignità, alla ricerca di un asilo politico o di un aiuto economico?

A me sembra proprio di no! Proprio analizzando i processi della storia politica europea e mondiale. È noto sul tema della immigrazione che le nazioni più esposte nel Mediterraneo sono Italia, Francia, Spagna e Grecia. Senza voler fare alcuna valutazione politica, ma oggettiva, non mi pare che l'Italia abbia eretto muri o barricate, al contrario di altre nazioni. Pertanto, le dichiarazioni del ministro francese, incolpevolmente riferite a questo tema, appaiono insensate, irrispettose del governo italiano, chiunque sia a guidarlo.

Ancor più penose appaiono le dichiarazioni di talune forze politiche nostrane di opposizione che, per ragioni esclusive di lotta interna, raccolgono le accuse francesi senza alcuna analisi su come la Francia gestisca l'immigrazione clandestina sul proprio territorio.

È lecito però domandarsi: quel tema è reale o sottintende altra questione? Non c'è forse dell'altro? Si può disvelare un fatto politico che simula la verità? Non vi sembra che la politica economica del Governo Meloni, tutta da realizzare ovviamente, in Nord Africa e in Medio Oriente, richiamandosi al progetto politico-economico di Mattei, possa aver infastidito e intralciato le mire francesi che ambiscono ad avere l'esclusiva diplomatica con le nazioni nordafricane ed africane?

Richiamarsi al progetto politico-economico di Mattei, in quei Paesi, significherebbe riaprire una forte ripresa di relazioni diplomatiche dell'Italia nel Mediterraneo (Algeria, Marocco, Tunisia, Egitto, Libia, Etiopia ecc.) e un ruolo più incisivo in Europa e nel mondo.

È probabile che la visita a Roma del generale Haftar abbia innervosito il governo francese, in quanto le iniziative italiane contrasterebbero con l'incarico, dato dal presidente Macron a Paul Soler, di ricostruire la presenza francese in Libia e nei Paesi nordafricani, per tornare a svolgere un ruolo politico esclusivo e condizionante nei rapporti tra i Paesi africani e l'Europa.

La politica internazionale, però, ci svela che in Libia nessuno si fida più dei francesi e di Soler che, d'accordo con l'Eliseo, avrebbe l'ambizione di organizzare una conferenza a Parigi con il rappresentante dell'Onu per la Libia Abdoulaye Bathily e le milizie sparse in Libia, con l'intendo di creare, sotto la regia francese, una forza militare congiunta delle milizie libiche, volta a garantire lo svolgimento delle elezioni entro l'anno.

I francesi pensano che l'arrivo del generale Haftar in Italia non riguardi il blocco dell'immigrazione dalla Cirenaica, quanto quello più cinico di intralciare le iniziative di Soler e restituire all'Italia un rapporto privilegiato. Se già il presidente francese Macron ritiene le iniziative del governo italiano sul fronte libico e nordafricano lesive delle prerogative francesi, figuriamoci cosa accadrà se, ai colloqui con Haftar, si aggiungessero intese con i Paesi africani per trasformare l'Italia in un "hub" energetico per lo smistamento di gas e petrolio in Europa. A rendere più nervoso il governo francese sono gli stretti rapporti dell'Algeria e della Tunisia con l'Italia, in quanto la Francia considera questi territori parte integrante dei propri interessi nazionali.

I dispiaceri potrebbero aumentare se alla Tunisia, per l'intervento della presidente Meloni e del ministro Tajani, dal Fondo Monetario Internazionale venisse concesso un prestito di due miliardi di dollari al presidente Kais Saied, per arginare la crisi economica e le immigrazioni in Italia e in Europa di giovani e famiglie.

E poi il risentimento aumenta se si aggiunge che il generale Haftar è un protetto dell'Egitto, e che dopo l'incontro del suo presidente Al-Sisi con la presidente Meloni nel novembre del 2022, l'Egitto, di fatto, ha rotto l'interlocuzione privilegiata con la Francia, conquistata nei momenti di difficoltà dei governi italiani sul caso Regeni.

A me pare che queste siano le vere ragioni della crisi di rapporti, non ancora diplomatici, tra l'Italia e la Francia. Infine, per ricordare a noi stessi, nelle relazioni diplomatiche vi sono norme, ancorché giuridiche deontologiche, che portano gli Stati a rispettarsi ed aver fiducia l'uno dell'altro e che queste norme furono alla base del pensiero ideologico e politico di De Gasperi, Schumann e Adenauer per la costruzione dell'Europa. La Francia, più che apparire, si ispiri a quel pensiero.

À votre santé!

RUBRICHE

L'angolo dell'avvocato

Il regime carcerario previsto dall'art. 41 *bis*

(prima parte)

dell' Avv. Dario Antonacci (Cultore della Materia in Diritto Notarile presso l'Università degli Studi di Bologna)

Nel gergo quotidiano quando si parla di regime carcerario cosiddetto duro ci si riferisce al 41 *bis*.

Difatti, la norma che regola il detto regime carcerario è l'art. 41 *bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354 recante "*Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*", pubblicata in Gazzetta ufficiale serie generale n. 212 del 9.8.1975, meglio conosciuta come Ordinamento penitenziario.

La norma in parola, nel tempo, è stata soggetta a diverse modifiche che hanno cercato di modellare il regime carcerario sulla base delle esigenze sociali e culturali.

Nella prima versione della legge in parola il regime carcerario cosiddetto duro non era previsto.

Infatti, l'art. 41 *bis* veniva introdotto per la prima volta con la legge 10 ottobre 1986, n. 663, conosciuta anche come "legge Gozzini" dal suo promotore Mario Gozzini.

In questa sua prima versione la norma riguardava solo le situazioni di emergenza nelle carceri quali, a titolo esemplificativo, i casi di rivolta, prevedendo la sospensione dell'applicazione "delle normali regole di trattamento dei detenuti".

Tuttavia, a seguito della stagione delle stragi e, in particolare, a seguito dell'attentato mafioso conosciuto anche come la Strage di Capaci dove persero la vita il Giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta, il regime carcerario previsto dall'art. 41 *bis* viene modificato prevedendo, inoltre, l'applicazione del regime carcerario in oggetto anche nei confronti dei detenuti reclusi per reati aventi natura mafiosa.

Ebbene, con l'emanazione del d.l. 8 giugno 1992, n. 306 (cosiddetto Decreto antimafia Martelli-Scotti), convertito nella legge 7 agosto 1992, n. 356, si consentiva al Ministro della Giustizia, in presenza di gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica, di sospendere le garanzie e gli istituti dell'ordinamento penitenziario, al fine di applicare le necessarie ed opportune restrizioni nei confronti dei detenuti, tanto per i condannati quanto per gli imputati e gli indagati, per i delitti di associazione per delinquere di stampo mafioso nonché per i delitti commessi per mezzo dell'associazione o per avvantaggiarla.

Il chiaro intento del legislatore era ed è tuttora quello di impedire il passaggio di ordini e comunicazioni tra i criminali detenuti e le loro cosche di appartenenza presenti e operative sul territorio.

Sebbene le misure introdotte dalla riforma del 1992 avessero originariamente carattere temporaneo, tanto che la sua efficacia era limitata a un periodo di tre anni dall'entrata in vigore della legge di conversione, successivamente vi furono diverse proroghe. In tal senso, veniva prorogata una prima volta fino al 31 dicembre 1999, una seconda volta fino al 31 dicembre 2000 e, infine, una terza volta fino al 31 dicembre 2002.

Alla modifica appena citata ne seguirono altre.

In tal senso, un'ulteriore modifica all'art. 41 *bis* veniva apportata dalla legge 23 dicembre 2002, n. 279 recante norme in materia di "*Modifica degli articoli 4-bis e 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di trattamento penitenziario*" la quale, tra le altre cose, abrogava il carattere temporaneo di tale disciplina rendendo il regime carcerario cosiddetto duro stabilmente presente nell'ordinamento penitenziario.

Tra le novità sicuramente più rilevanti apportate dalla riforma del 2002 del regime di cui all'art. 41 *bis* vi era la previsione in virtù della quale il provvedimento ministeriale di applicazione del regime in parola non potesse essere inferiore a un anno né superare i due anni, con eventuali proroghe successive di solo un anno ciascuna.

Inoltre, veniva estesa l'applicazione del regime di carcere duro anche ai condannati per i reati di terrorismo e di eversione.

Per contro, la modifica apportata dalla adozione della legge 15 luglio 2009, n. 94 assume particolare rilevanza in merito ai limiti temporali che, peraltro, risultano essere tuttora in vigore.

In quest'ottica, il provvedimento che dispone l'applicazione del regime carcerario di cui all'art. 41 *bis* può durare quattro anni e le proroghe hanno una durata di due anni ciascuna.

Inoltre, secondo le nuove regole, i detenuti possono incontrare senza vetro divisore i parenti di primo grado inferiori ai dodici anni di età.

Come già anticipato, sebbene non si può negare come il regime carcerario di cui all'art. 41 *bis* risulti particolarmente lesivo e limitativo di qualsiasi libertà e diritto occorre tenere a mente che il chiaro intento del legislatore è quello di recidere i legami tra il soggetto detenuto per uno dei reati per i quali è prevista l'applicazione del regime carcerario cosiddetto duro e, in particolare, per i reati di natura mafiosa, eversiva e terroristica e il mondo esterno nonché con il mondo interno al carcere.

Dunque, si vuole interrompere i legami dei detenuti con il contesto delinquenziale di riferimento del detenuto stesso.

Relativamente alla durata del 41 *bis*, come sopra accennato e come previsto dalla riforma del 2009, tale forma di restrizione può durare quattro anni e le proroghe possono avere una durata di due anni ciascuna, salvo il caso di revoca del regime che si può verificare sostanzialmente in due casi. Il primo si verifica allorquando intervenga la scadenza del termine senza che sia disposta la proroga e, il secondo, invece, si verifica, qualora, su ordine del Tribunale di sorveglianza, a seguito di reclamo, dovesse seguire una decisione di illegittimità del provvedimento che disponeva l'applicazione del regime stesso.

Il regime speciale 41 *bis* può essere applicato ai detenuti per taluno dei delitti di cui al primo periodo del comma 1 dell'art. 4 *bis* dell'Ordinamento Penitenziario o comunque per un delitto che sia stato commesso avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l'associazione di tipo mafioso.

In particolare, dalla lettura dell'art. 4 *bis*, emerge che il carcere duro è applicabile per taluno dei delitti commessi per finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico mediante il compimento di atti di violenza, per il delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso, nonché per i delitti di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù, prostituzione minorile, per il delitto di chi, utilizzando minori degli anni diciotto, realizza esibizioni pornografiche o produce materiale pornografico ovvero induce minori di anni diciotto a partecipare a esibizioni pornografiche e chi fa commercio del materiale pornografico predetto, per i delitti di tratta di persone, acquisto e alienazione di schiavi, violenza sessuale di gruppo, sequestro di persone a scopo di rapina o di estorsione, associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri nonché per il delitto di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti o psicotrope.

Se come visto, è possibile applicare il regime ai condannati, agli imputati ed agli indagati non solo per i reati di stampo mafioso, nella pratica, però, va rilevato che oltre il 90 % dei soggetti sottoposti al carcere duro subisce tale tipo di restrizione per il reato di associazione di stampo mafioso. *(continua …)*

CAFFÈ SPORT

SPORT E SOLIDARIETÀ = STRAMONTESILVANO

di Ermanno Falco

Una città, Montesilvano, cresciuta in fretta e male, senza un'idea valida e lungimirante di creazione di spazi ad uso della relazionalità e dell'incontro, un luogo prevalentemente di passaggio o di riposo ove l'assembramento eccessivo delle abitazioni soprattutto in certi luoghi ha letteralmente mortificato, sino a renderle irrilevanti, le superfici necessarie allo svolgimento di attività e funzioni collettive, come imprenditoria di vicinanza, cultura, turismo e sport.

Una città dove, peraltro, l'anelito a stabilire contatti umani edificanti e profondi è stato sempre fortemente avvertito da una popolazione che in gran parte proviene da fuori e da contesti diversi quanto ad abitudini e tradizioni ma che proprio qui ha interesse a creare o a ricreare standard di vivibilità avanzati e comunque adeguati ai tempi.

Da questa aspirazione si spiega forse la consistente presenza di un associazionismo che abbraccia ogni genere di sensibilità comune: un fenomeno e una spinta che travalicano la realtà demografica cittadina sia nei freddi numeri sia nella qualità dell'azione portata avanti da gruppi coordinati che spaziano in tutti i campi dell'umano agire.

Sono tutti sintomi di una irrefrenabile voglia di crescere e di uscire dalle ristrettezze penalizzanti di un privato angusto e senza sbocchi, come le tante stradine che ingabbiano la città comprimendone oltre il lecito respiro e mobilità.

Una mobilità che domenica 21 maggio è stata temporaneamente limitata per lo svolgimento dell'ottava edizione della "Stramontesilvano", corsa podistica inserita nel circuito Corrilabruzzo e organizzata dalla Nuova Atletica Montesilvano (NAM), uno dei capisaldi storici che dai primi anni '80 raggruppa praticanti e simpatizzanti dell'atletica leggera, accomunati non solo dalla passione sportiva, ma anche dal desiderio di condividere esperienze amicali nel segno del perseguimento della salute fisica e morale.

L'impegno organizzativo dei volontari (Associazione Carabinieri, Croce Rossa e, naturalmente, dirigenti, atleti e familiari della NAM) ha trovato eccellente sostegno nel piano predisposto dal Comandante della Polizia Municipale di Montesilvano, Nicolino Casale, che ha previsto la chiusura al traffico per tutta la durata della manifestazione della parte nord della riviera e relative traverse, nonché delle strade adiacenti la zona dei Grandi Alberghi, del Pala Dean Martin e di Porto Allegro, con l'impiego di agenti motorizzati che hanno garantito la regolarità della competizione nonché sicurezza ed incolumità ad atleti e cittadini.

La gara competitiva, che ha visto la partecipazione di circa 280 atleti, è stata vinta per la cronaca il marchigiano Stefano Massimi che gareggia per l'Atletica Vomano di Morro D'oro che ha staccato di ben 4' e 21" il secondo arrivato, Davide Ricciutelli dei Tocco Runners.

Ma al di là dei pur rilevanti contenuti tecnici l'appuntamento sportivo ha confermato che tra lo sport e Montesilvano esiste un connubio solidissimo, una comunione d'intenti costante e diffusa; bastava guardare la fitta schiera di cittadini che, interrompendo la propria passeggiata domenicale sul marciapiede della riviera si assiepava lungo il percorso per ammirare i battistrada ed incoraggiare coloro che, in ritardo, parevano accusare qualche piccola difficoltà.

Da sottolineare la lodevole cortesia e il senso civico di chi per qualche ora ha accettato di buon grado di fare a meno dell'auto, concedendosi alcune ore di calma e relax lontano dai rumori e dai fumi nocivi emessi dai tubi di scappamento.

Del resto i disagi sono stati ridotti al minimo vuoi per la puntualità delle segnalazioni e la capillarità dei presidi alle intersezioni stradali, vuoi per le condizioni variabili del tempo che sconsigliavano ancora di recarsi in massa verso la spiaggia e gli stabilimenti balneari.

Al termine, rimossi birilli e transenne e pulite a dovere tutte le vie interessate, le donne e gli uomini della NAM potevano dirsi ampiamente soddisfatti di come tutto avesse funzionato a dovere.

Il più contento tra tutti era il Presidente Michele Muratore, un passato giovanile da calciatore negli anni '60 come ala veloce e filtrante della Pro Vasto, squadra della sua città, divenuto negli anni valente podista e dal 2018 a capo del sodalizio fondato nei primi anni '80 da Raffaele Di Vincenzo, origini campane, già apprezzato titolare di una carrozzeria in via Vestina, cuore ed energie divise tra sport e danza, di cui è maestro-istruttore.

Al Presidente attuale e a quello emerito hanno dato una mano (e che mano!) Graziano Wade, triathlonista di grande vaglia e Mario Di Lorenzo, atleta e manager in sicurezza del lavoro, entrambi instancabili costruttori della gioiosa macchina che da diversi anni a questa parte regala alla città di Montesilvano uno dei più importanti e coinvolgenti eventi sportivi.

Wade e Di Lorenzo hanno coordinato un "team" di iscritti che una volta all'anno rinuncia volentieri al piacere di gareggiare per quello sicuramente più gratificante di contribuire ad allestire una vera e propria festa dello sport che unisce il mondo della pratica sportiva a quello della solidarietà e dell'aiuto concreto alle persone meno fortunate.

Quest'anno, infatti, esperienze ed energie della NAM si sono intrecciate con la grande riserva di forza morale costituita dall'Associazione Onlus "La Casa di Cristina" che ha sede in via Adige 71 a Montesilvano.

Roberta Pagliuca, Responsabile della Comunicazione e Francesca Crescenti, Presidente-fondatrice, ci accolgono con grande cordialità all'interno degli spazi a disposizione della Onlus, ma già dalla strada, prima di entrare, si sente un vociare intenso e sonoro, come di persone impegnate a condividere col massimo interesse una dimensione comune che le "prende" e le infervora al cento per cento. Ed ecco che alcuni di loro si avvicinano allo sconosciuto visitatore, lo guardano, lo toccano, lo fissano negli occhi, qualcuno gli parla, tutti lietamente curiosi di annoverare tra le proprie fila un nuovo amico.

Roberta ci spiega che questo non è un luogo di terapie, non è questa la finalità della Casa, che si chiama così e non "centro" o "istituto" o altro, proprio perché è votata ad accogliere ragazze e ragazzi in un clima e in un ambiente di calda affettività familiare, ove è più facile aprirsi al dialogo, all'emozione di un'esperienza relazionale riversata vicendevolmente l'uno a favore dell'altro.

E ci dice che qui sono attivati diversi laboratori artistici (pittura, fotografia, scrittura, musica, danza, ecc.) diretti da personale specializzato che, con l'ausilio di assistenti sociali e attraverso un'azione didattica mirata a rendere concrete le potenzialità artistiche ed espressive di ognuno, svolgono un ruolo fondamentale che consente ai loro allievi di migliorarsi "rimanendo sé stessi".

Di grande importanza è poi la figura dei volontari, che insieme ai giovani assegnati al servizio civile ed ai tirocinanti universitari, giorno per giorno, come ci dice Francesca, mostrano di appassionarsi a quello che da lavoro o studio diviene sempre più legame affettivo, come tale vissuto a piena coscienza e senza limiti di tempo e disponibilità.

Sia Roberta che Francesca ci tengono a chiarire che qui non esistono gerarchie di alcun genere né tra ragazzi né tra chi se ne cura: si lavora e si vive dentro una condizione serena di reciprocità dell'aiuto.

Siamo immersi in un clima amichevole, di vero interesse per l'altro e di sincera accoglienza, di accoglienza in cui le differenze non costituiscono steccati, ma vengono colte come risorse individuali che col confronto arricchiscono reciprocamente tutte le perle di questa splendida collana.

Oltre le parole delle nostre squisite interlocutrici ciò che risalta e allo stesso tempo emoziona è quella che noi abruzzesi definiremmo "la contentezza" che traspare dal sorriso e dagli occhi di questi ragazzi, la cui gioia di stare insieme, di capire e di farsi capire è la prova decisiva della bontà di questa benemerita iniziativa, che coglie in pieno il bersaglio del sostegno solidale verso chi, all'interno di una società che si vuole arida e competitiva, ne ha maggiormente bisogno.

"La Casa di Cristina" ha curato lo scorso 24 giugno, presso la sede dell'Associazione di Promozione Sociale "Ci vuole un villaggio" in via Villetta Barrea 22 a Pescara, la presentazione di un lavoro dello scrittore Beniamino Cardines che compendia e descrive l'esperienza del laboratorio di scrittura creativa e del relativo corso finanziato dal Comune di Pescara.

Sono inoltre in programma uno spettacolo musicale col complesso etno-folkloristico "I Lupi della Maiella", che si terrà nel corso dell'estate ed una Mostra di Pittura presso il Pala Dean Martin il 27, 28 e 29 ottobre prossimi.

Sport e solidarietà, tradizionalmente unite a regalare gioia e salute a tutti coloro che li praticano, si sono abbracciati correndo per le strade di Montesilvano.

ACCADE IN CITTÀ

"La Cremeria"

Si è svolto, presso la sala consiliare del Comune di Pescara il 22 maggio 2023, il "Premio Eccellenza di Casa Nostra". Per l'occasione sono state selezionate, da una commissione esaminatrice, un cospicuo numero di produttori artigianali, aziende regionali e nazionali dedite al settore eno-gastronomico e agroalimentare, distintisi per la produzione di prodotti genuini e di alta qualità. Le aziende che si sono distinte e sono state premiate sono diverse, tra queste "La Cremeria" sita in v.le Europa, Montesilvano, di Massimina Bucciarelli, figlia d'arte di Vincenzo Bucciarelli ed Antonietta Di Carlo, noti per avere gestito l'attività artigianale "La Bresciana" in Pescara, negli anni 1960 – 70 – 80 ed oltre, famosa per i frappè, i maritozzi, i ventagli e i mostaccioli con panna, leccornie di cui si sono deliziate intere generazioni di pescaresi. Il premio conferito a Massimina Bucciarelli è un riconoscimento alla sua grande professionalità che la distingue nel mondo della pasticceria, sia per la ricerca, con amore e passione, di antichi sapori della pasticceria tradizionale delle famiglie abruzzesi ricca di componenti genuini, sia per la ricerca di nuovi prodotti frutto della sua genialità, vedi "La Vucchella". Dalle pagine del nostro giornale porgiamo a Massimina e al suo Staff i nostri complimenti, e le auguriamo, con la sua ricerca di antichi sapori sconosciuti dalle giovani generazioni, di raggiungere nuovi traguardi e di ottenere ulteriori riconoscimenti.

Siamo figli delle stelle

Mercoledì 21 giugno è stato presentato preso un gremito Teatro Cordova il libro del Dott. Fernando Guarino edito da Costa Edizioni che ha raccolto gli scritti di Fernando pubblicati su Il Grande Sorpasso. Il libro è disponibile presso le librerie e i principali siti specializzati per i libri.

Ha presentato l'editrice Elena Costa partendo con il battesimo del libro spargendo il libro di petali di rose.
Presenti inoltre l'ex direttore del Centro dott. Antonio Del Giudice, il prof. Giuseppe Abate, l'ing De Flaviis, Margherita Cordova della società che gestisce il Teatro Cordova e l'attrice Tania Santurbano.
Ognuno dei convenuti ha raccontato di come l'astrologia abbia fatto parte della vita dell'autore e di come sia nata l'idea di realizzare il testo che ha raccolto gli scritti dell'autore già pubblicati su il Grande Sorpasso. Fernando ha raccontato piacevoli aneddoti e spiegato come sia nata questa passione e come abbia scelto di iniziare questa avventura grazie all'amico Gennaro Passerini e alla rivista che ha pubblicato e continuerà a pubblicare i suoi scritti.
La lettura di alcune poesie e brani da parte di Margherita Cordova e Tania Santurbano hanno concluso piacevolmente il pomeriggio.

Disabilità anno zero

FUOCO FATUO

*di Armando Marcucci**

Oggi affronteremo la definizione figurativa del "Fuoco fatuo", ovvero "cosa che non dura, che non ha sostanza; parvenza effimera".
Il nostro mondo, la galassia delle Associazioni, dei Comitati che si battono per la difesa delle Persone con disabilità, è costantemente alla ricerca di nuove accensioni di "Fuochi Fatui" che riguardano il nostro complesso (a volte pure complicato) e variegato mondo.
Cercherò di tradurre in maniera meno criptica il senso di questa affermazione con un esempio.
Un mio carissimo amico, che è stato già ospite (Lui e Suo Figlio) di questa rubrica, è stato protagonista di un ennesimo servizio su una Tv Nazionale che ha trattato la storia del Ragazzo e del suo diritto a frequentare l'Università godendo dei Servizi Educativi, ma anche della imprescindibile assistenza materiale (traduzione: qualcuno che accompagni in bagno Suo figlio). Subito dopo mi ha chiesto:
"Armando, dopo questo servizio ci ascolteranno finalmente?"
e io con la massima serenità gli ho risposto:
"No, Mirco, il servizio della Rai è già passato, è già storia, ora dovrai fartene fare un altro o guadagnarti un articolo in quotidiano o robe similari".
Il Mio Amico, il Padre di questo ragazzo con disabilità, in sintesi dovrà accendere un altro fuoco… che sarà a sua volta inesorabilmente fatuo ahimè- ahinoi.
Il mio non è stato sarcasmo, ma pura verità.
Il problema principale è che il nostro mondo è caratterizzato o da Associazioni "unipersonali" che pensano (come dar loro torto del resto..) a far sopravvivere loro stessi o i loro cari, a tutelari i propri diritti e ad andare avanti attivando spesso politiche di "piccolo cabotaggio" oppure da settoriali Associazioni Nazionali che difendono esclusivamente i diritti dei propri Associati (i ciechi quelli dei ciechi, i sordi quelli dei sordi e così via..), utilizzando a loro volta linguaggi poco comprensibili da coloro che persone con disabilità non sono.
Queste stesse Associazioni Nazionali anziché fare "sistema" e puntare a federarsi le une con le altre, si crogiolano se … vengono invitate a vari tavoli regionali e/o nazionali e poi si felicitano se altre non vengono invitate ai medesimi tavoli, salvo poi rammaricarsi quando è il loro turno a non essere invitate ai medesimi tavoli di cui prima….e così si procede verso il prossimo diritto negato, verso la successiva Indennità di Accompagnamento revocata, verso la conseguente istanza per contrassegno di parcheggio per disabili respinta, verso la costante disapplicazione della L. 68/99 e così via….
Ci servirebbe sicuramente ora, come il pane, un Angelo Pezzana, sì, uno come Lui!
Angelo Pezzana, lo ricordiamo, oltre ad essere stato un "Libraio", Scrittore e ad aver fondato il "Salone Internazioanle del Libro di Torino"…., ha costituito:"FUORI" - acronimo di "**Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano".**
FUORI - è stata una delle prime Associazioni del movimento di liberazione omosessuale italiano fondata nel 1971 a Torino dal **Pezzana** insieme ad altri attivisti, tra le quali la matematica Mariasilvia Spolato, ed è stata per lungo tempo anche una Rivista.
A Pezzana si deve di fatto la creazione del movimento LGBT italiano.
Si ricorda che, nel primo numero della Rivista **FUORI,** Pezzana in un suo editoriale esordiva così:
"Noi oggi rifiutiamo quelli che parlano per noi……È toccato a tanti altri prima di noi, ebrei, neri (ricordate?), ora tocca a noi. E il risveglio sarà immediato, contagioso, bellissimo".
Questo servirebbe a noi ora, niente di meno, forse neanche niente di più.
Un solo organismo che parli con una sola voce, che agisca in maniera unitaria e che tuteli e rappresenti tutte le Persone con disabilità sotto tutti i punti di vista, Normativo, Legale, Giudiziario e perché no ... Politico.
In sintesi, sotto questo "cappello "tutte le Associazioni della ns. galassia continuerebbero ad agire ed operare, ma vigerebbe finalmente il principio per tutte Loro ed i Loro Associati del "*Plenum ius - Optimum ius*" ovvero lo status del "diritto pieno" che spettava in antichità ai Cittadini Romani e che fino ad oggi oggettivamente, "grazie" alle ataviche divisioni già referenziate, invece non è stato ancora ottenuto.
È il momento di agire, subito!

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

L'angolo dell'astrologo

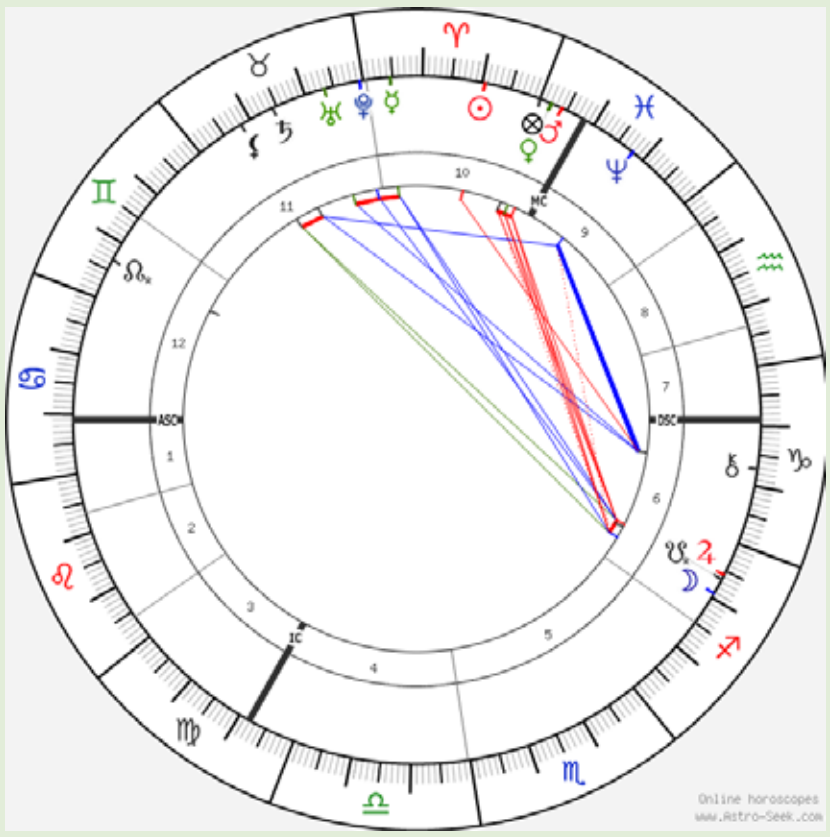
Van Gogh (1853- 1890)

di Fernando Guarino

Grandissimo artista, autore di quasi novecento dipinti. Tanto geniale quanto incompreso, ha influenzato l'arte del XX secolo. Tutta la sua vita è stata una corsa violenta e febbrile, irresistibile e fatale alla ricerca e alla distruzione di sé stesso.
Nato il 30 marzo 1853 a Zunbert (Olanda), era figlio di Theodorus, pastore protestante del presbiterio Groot-Zundert. A sedici anni Vin-

Vincent Van Gogh

cent si impiega presso la galleria d'arte Goupil diretta da suo zio. Quattro anni dopo si trasferisce a Londra dove incontra la prima delusione d'amore: Ursula Leeger, figlia della padrona di casa, rifiuta la sua promessa di matrimonio. Van Gogh torna in Olanda e si iscrive al seminario di Teologia all'Università di Amsterdam dove però viene bocciato. Ma non si perde d'animo e inizia la sua esperienza di predicatore tra i minatori del Borinage, dove nonostante il grande fervore e l'ardore evangelico profuso non è apprezzato e viene esonerato. Da quel momento, a 27 anni, Van Gogh finalmente inizierà la sua vera vocazione, quella artistica. Ma la sua vita è stata sempre tormentata, costellata da fallimenti e insuccessi, trascorsa nella miseria più nera col solo aiuto del fratello Theo e, soprattutto dal punto di vista affettivo è stata un vero disastro. Innamoratosi nuovamente di una cugina vedova riceve da lei un altro rifiuto. Si lega poi a una prostituta ,Sien, madre di cinque figli, sperando di riuscire a strapparla dalla sua misera condizione… ma senza riuscirci. Insomma, un carattere difficile, scontroso, segnato da liti continue anche con amici che porteranno Vincent a un isolamento totale e infine al suicidio.
Per quanto riguarda la sua salute sono state fatte tante diagnosi dall'epilessia alla sifilide, dalla schizofrenia alla porfiria, ma secondo una revisione delle sue condizioni psicofisiche, fatta sulla base delle tante lettere inviate al fratello, la diagnosi più attendibile sembra quella di disturbo bipolare in personalità borderline. Condizione aggravata dall'abuso abituale di alcol e da lunghi periodi di malnutrizione che portano il pittore al tentativo di suicidio all'età di 37 anni.
Van Gogh 30 marzo 1853 ore 11,00 Amsterdam - Ariete Ascendente Cancro
In questa Carta Natale la presenza di un Sole completamente isolato in Casa X nel "marziano "segno dell'Ariete ci dà subito una idea delle grandi difficoltà che incontrerà il Nativo nella vita di relazione. Le caratteristiche di un Sole "isolato" sono: ipertrofia dell'Io, narcisismo, esibizionismo, teatralità, dispotismo, crudeltà, prepotenza, egoismo. In questo Tema Natale risalta con tutta evidenza il forte contrasto tra i due Elementi: il Fuoco del Sole Ariete e l'Acqua dell'Ascendente Cancro.



Carta Van Gogh

I due Elementi sono diametralmente opposti dal punto di vista temperamentale, caratteriale, comportamentale: alla energia, alla impulsività, all'entusiasmo del Fuoco si contrappone l'ipersensibilità, l'emotività, la passività dell'Acqua. Questo dualismo, tanto pesante da un punto di vista esistenziale, tuttavia può essere molto favorevole dal punto di vista artistico in quanto considerato il vero propulsore della creatività.
La "Dominante "del Tema Natale di Van Gogh è senza dubbio il bellicoso pianeta Marte che, oltre a governare il Sole Ariete, stringe rapporti con vari pianeti. In questa Carta Natale la congiunzione di Marte con Venere indica cattivi

Mangiatori di patate (1885)

rapporti sentimentali e frustrazioni nella vita sessuale, a cui si aggiunge la quadratura (90°) di Marte con la Luna anch'essa indicativa di un alto grado di irritabilità e litigiosità. Marte in quadratura con Giove è un aspetto che "giu-

Notte stellata (1888)

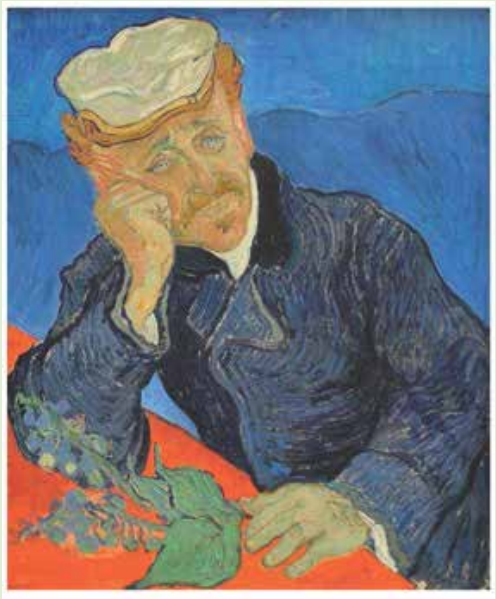
stifica" gli eccessi di collera e di esasperazione in tutti gli aspetti della vita. La forte influenza di Marte pur "dominante ", non può non tener conto della posizione di Nettuno situato in Pesci e in congiunzione del Medium Coeli. Questo pianeta è considerato in assoluto il principale responsabile del genio e lo si riscontra nel Tema Natale di Michelangelo e Leonardo da Vinci!
La produzione artistica di Van Gogh può essere divisa in quattro fasi corrispondenti ai suoi vari cambi di residenza: Neunen, Parigi, Arles, Auvers–on Oise.

Girasoli (1888)

Nel periodo di Nuenen Van Gogh si dedicò a

Notte stellata (1890)

rappresentare la vita dei lavoratori e dei contadini nei campi oltre alla descrizione attenta delle loro povere case. Il quadrò più importante è "*Mangiatori di patate*"(1885), massima espressione del suo periodo realista. È evidente il suo rapporto con la scuola olandese. Nell' ambiente cupo spiccano le tazze di caffè, le mani grandi e contorte, gli sguardi intensi dei contadini.
Nel 1886 Van Gogh si trasferì a Parigi dove prese contatto con gli impressionisti: Corot, Toulouse-Lautrec, Pissarro, Degas. La vita parigina però lo indebolì: iniziò a soffrire di depressione e a bere.
Nel 1888 lasciò Parigi per Arles in Provenza: la Francia del Sud per lui fu una rivelazione. Vincent era attratto dalla natura, dai suoi paesaggi e dai suoi colori vivaci. Quando dipingeva le emozioni erano così forti che non si accorgeva del tempo che passava. A quel periodo risalgono anche numerosi quadri col cielo stellato," *Notte stellata*" (1888). Sul grande campo blu verde del cielo l'Orsa Maggiore brilla di una luce verde rosa. In primo piano due piccole figure di innamorati. *"Quando sento un gran bisogno di religione vado fuori di notte a dipingere le stelle"* (lettera la fratello). Altro tema ricorrente dell'artista sono i girasoli che rappresentano la gioia di vivere simboleggiata dal sole. "*Girasoli*"(agosto 1888). Però Vincent era solo e soffriva di solitudine e così invitò ad Arles Gaguin che accettò la richiesta dell'amico. Ma dopo qualche tempo Van Gogh, preso dalle solite crisi, litigò con Gauguin che se ne andò. A quell'epoca risale il dipinto "*L'orecchio mozzato*" (febbraio 1889).
Le crisi nervose andavano aumentando di frequenza e gettavano l'artista in uno stato di profonda prostrazione tanto che lui stesso volontariamente si fece ricoverare all'ospedale di Saint Remy. In questo periodo il motivo dominante dei suoi



Il dottor Gachet (1890)

dipinti furono i cipressi.
Il quadro "*Notte stellata*"(1890) è quasi la sintesi cosmica di tutta la ricerca umana e pittorica di Van Gogh, come se astri, terra e cielo ruotassero in una infuocata atmosfera preludio di un cataclisma che porrà fine per sempre alla disperata solitudine dell'individuo.
Nel mese di maggio 1890 Van Gogh si trasferì ad Auvers.sur-Oise sotto la vigile sorveglianza del dottor Gachet, amico di Pissarro e amatore e collezionista di arte.
Le sue condizioni psichiche si aggravarono ulteriormente e il 27 luglio, in mezzo ai campi con cavalletto e pennelli, si sparò un colpo di pistola al petto; tuttavia, riuscì a trascinarsi da solo a casa. Il 29 luglio, dopo aver fumato e conversato col dottor Gachet, esalò l'ultimo

Campo di grano con corvi (1890)

respiro. "*Campo di grano con corvi*" è l'ultimo quadro di Van Gogh dipinto alla vigilia del suicidio.
Non è facile collocare artisticamente Van Gogh. Al contrario degli impressionisti che avevano come fine il riprodurre la realtà attraverso la luce e il colore, Van Gogh ha sempre filtrato la realtà attraverso la propria mente e i propri simboli, distaccandosi quindi da questa corrente artistica. Il suo tratto pittorico distorce la realtà rappresentando perfettamente l'inquietudine della sua mente.

DOVIM S.a.s.
Laboratorio Analisi
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO (PE)
Tel. 085.4454496
mail: info@dovim.it

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN MEDICINA: È VERA GLORIA? *(prima parte)*

"Tutto cambia perché nulla cambi"?*

a cura di Vincenzo O. Palmieri

L'Intelligenza Artificiale (Artificial Intelligence, AI) è l'abilità di una macchina, ad esempio un computer, di mostrare capacità umane quali il ragionamento, l'apprendimento, la pianificazione e la creatività. Il computer riceve i dati (già preparati o raccolti tramite sensori), li processa e risponde.

Premessa

Secondo alcuni (come riporta Maurizio Crippa ne "Il Foglio" di sabato 6 maggio 2023), siamo di fronte a un salto quantitativo, a un mondo governato unicamente da un computer che ha imparato a pensare e a parlare, da una intelligenza non più umana ma artificiale, un cambiamento che promette di condizionare il governo stesso della conoscenza, poiché la macchina diventa a immagine e somiglianza dell'uomo. È ovvio pertanto che esplodano dibattiti ed entusiasmi, o che emergano paure arcaiche. Come si può infatti restare indifferenti alle parole pronunciate da Geoffrey Hinton, il Padrino della AI che ha lasciato Google, dove era a capo dei progetti di sviluppo per i linguaggi di apprendimento artificiale, che riferendosi alla sua "creatura" dice: "È una minaccia esistenziale all'umanità, la politica deve regolare questi modelli"? O ancora, come non riflettere sul contenuto della lettera aperta scritta da esperti e scienziati "Pause Giant AI Experiments" in cui essi dicono: "*Se trattiamo l'intelligenza artificiale come un oracolo rischiamo la fine della storia umana*" e richiedono a gran voce una moratoria sulla ricerca scientifica in questo settore?

Si tratta di un pericolo reale o non piuttosto del tentativo da parte di alcuni di recuperare un ritardo di ricerca rispetto ad aziende più avanti nel campo della sperimentazione innovativa in questo settore? È reale *l'allarme rosso* ("Il Sole 24 Ore", 3 maggio 2023) lanciato da parte di alcuni per cui cresce il numero delle aziende che decide di non assumere più personale per profili professionali che saranno coperti dalle macchine? E tutto questo che implicazioni ha nel campo della medicina, in cui le applicazioni della AI si stanno progressivamente estendendo? È realmente tutto così in bianco e nero o possiamo piuttosto pensare a un'area grigia in cui questa straordinaria innovazione può portare benefici a tutte le persone in ogni parte del mondo?

Se infatti leggiamo il bel libricino di Francesco Caio e Pierangelo Soldavini "***Digitalizzazione per un nuovo rinascimento italiano***", siamo portati a pensare che l'innovazione digitale (e fra queste anche le applicazioni di AI) può contribuire a sviluppare una sanità costruita attorno alla persona, a far entrare l'ospedale nel corpo umano, una metafora che indica la trasformazione della prospettiva di una cura che non è più centralizzata nell'ospedale o nello studio del medico di base, ma che è diffusa sul territorio, che si avvicina alla persona, paziente attuale o futuro, per costruire un servizio in cui al centro ci sia il singolo.

Eppure c'è tanto scetticismo, formulato con argomenti tutt'altro che banali, in cui si scomoda anche la filosofia: basti pensare al libro "***Le non cose: come abbiamo smesso di vivere il reale***" scritto da Byung-chul Han (filosofo e docente sudcoreano che vive in Germania, dove si occupa di teoria della cultura) poco più di un anno fa. Egli dice: "*Non abitiamo più la terra e il cielo, bensì Google Earth e il Cloud. Il mondo si fa sempre più inafferrabile, nuvoloso e spettrale. Abbiamo perso il contatto con il reale. È necessario tornare a rivolgere lo sguardo alle cose concrete, modeste e quotidiane. Le sole capaci di starci a cuore e stabilizzare la vita umana. Le non-cose stanno prendendo il sopravvento sul reale, sui fatti e la biologia*". Sembra quasi che il filosofo coreano abbia appreso la lezione del grande filosofo tedesco del secolo scorso, Martin Heidegger, che in uno dei suoi cosiddetti "Holzwege", cioè Sentieri, scritti che riassumono molte delle sue lezioni accademiche, dedica numerose pagine al significato della parola "Cosa", soffermandosi con una argutezza straordinaria sul celebre quadro in cui Van Gogh dipinge un paio di scarpe di contadino (Figura 1), immagine che è la rappresentazione più icastica possibile di quello che tutti noi comprendiamo essere "una cosa".

Chi ha ragione allora? I detrattori della AI o i suoi sostenitori? Qual è il reale beneficio che ricaviamo da questi modelli matematici applicati in così numerosi ambiti della vita di ogni giorno e in settori professionali così vasti e differenziati, fra i quali la Medicina?

Considerando la complessità di tali domande, ho pensato di suddividere questo articolo in due parti:

una prima parte dedicata alla descrizione rapida della AI e di alcune sue applicazioni;

una seconda parte, che verrà pubblicata nel prossimo numero del Sorpasso, dedicata più in dettaglio alla descrizione delle applicazioni della AI in Medicina, con una riflessione sui possibili vantaggi e i potenziali rischi.

Le origini della AI

L'origine della AI è lontana nel tempo: già nel 1930, il matematico inglese Turing (Figura 2) teorizzò il concetto di intelligenza artificiale, che egli applicò tra l'altro per decriptare i codici cifrati delle potenze dell'Asse durante la Seconda Guerra Mondiale per conto del governo del Regno Unito. Nel 1950 egli scrisse un articolo chiave dal titolo "Computing machinery and intelligence" su Mind, una rivista, guarda caso, di filosofia. Ma il progresso tecnologico è stato più lento della grandiosa intelligenza di Turing! Negli anni '50 i computer erano grandi e lenti. Il primo disco rigido è stato l'IBM Modello 350 Disk File, introdotto nel 1956. Aveva una capacità di archiviazione totale di appena 5 milioni caratteri (poco meno di 5 MB). Il primo disco rigido con una capacità superiore a 1 GB è stato l'IBM 3380, introdotto nel 1980. Aveva le dimensioni di un frigorifero e pesava 250 kg; il prezzo era di $ 100.000. Ma la tecnologia dei circuiti integrati stava migliorando. Nel 1965, Gordon Moore, cofondatore di Fairchild Semiconductor e Intel, ha previsto che il numero di transistor in un circuito integrato e, quindi, la sua potenziale potenza di calcolo sarebbe raddoppiata ogni 2 anni. La sua previsione era giusta; questo cambiamento nella densità dei semiconduttori è noto come legge di Moore. Con circuiti più densi, la memoria del computer e la velocità di elaborazione sono aumentate e oggi i dispositivi tascabili, più potenti dei supercomputer degli anni '80 che occuparono interamente camere, sono comuni e disponibili a una frazione del prezzo iniziale (Figura 3).

Il progresso nella scienza dei dati, però, non è semplicemente una questione di maggiori prestazioni, velocità e spazio di archiviazione. Oltre al tipo di informazioni che si trovano nelle biblioteche, ai dati generati nelle organizzazioni e ai sistemi stabiliti progettati per raccogliere e codificare i dati, nuove forme di tecnologia possono utilizzare i dati che sono generati sia dalle persone che dalle macchine. Questi dati sono spesso caotici e non strutturati. I dati ora provengono da molte altre fonti, inclusi social network, blog, chat rooms, siti di recensioni di prodotti, comunità, pagine di siti Web, e-mail, documenti, immagini, video e musica, insieme a sensori indossabili e ambientali.

Una volta avuti i dati, avevamo bisogno di modalità per identificarli ed elaborarli.

Ciò ha richiesto una seconda rivoluzione, algoritmi matematici che potessero rapidamente, e con ragionevole affidabilità, tracciare questo comportamento e aiutare l'utente finale nel reperire particolari informazioni.

Ora siamo in grado di utilizzare dati non strutturati per identificare relazioni nuove tra gli elementi dei dati stessi, consentendo l'uso di dati dinamici e dati con più contesti che, quando approcciati e analizzati in modi non tradizionali, sono in grado di fornire intuizioni operative sul comportamento umano.

Con questo approccio le complessità dei sottostanti modelli informatici e il corpus di dati da cui quei modelli potevano derivare sono cresciuti e diventati più potenti. L'obiettivo di un computer che potrebbe emulare certi aspetti dell'interazione umana è passato da un sogno impossibile alla realtà. Questi avanzamenti, ad esempio, hanno permesso l'emergere di computer che possono aiutare a eseguire attività in precedenza ritenute noiose. Il computer HAL di *2001 Odissea nello spazio* o il personaggio C-3PO di *Star Wars*, in effetti, sono versioni primitive degli assistenti virtuali basati sulla AI, come Siri di Apple o Alexa di Amazon.

L'intelligenza artificiale e l'apprendimento automatico costituiscono l'elemento trainante dietro questi dispositivi.

Riflessioni conclusive sulla AI

Come è facile intuire, questi progressi hanno ampiamente attirato la ricerca industriale privata e pubblica. La prestigiosa università californiana di Stanford ha creato un sito web (https://aiindex.stanford.edu/report/) con questo obiettivo: "*Forniamo dati imparziali, rigorosamente controllati e di provenienza globale per responsabili politici, ricercatori, giornalisti, dirigenti e il pubblico in generale per sviluppare una comprensione più profonda del complesso campo dell'IA*". Si tratta di una vera miniera di informazioni su ciò che nel campo della AI succede un po' in tutto il mondo, attivo già dal 2017. Spulciando nel rapporto 2023, ad esempio, scopriamo (Figura 4) che fino al 2014 i modelli di machine learning più significativi venivano rilasciati dal mondo accademico. Da allora l'industria ha preso il sopravvento. Nel 2022 vi sono stati 32 modelli rilevanti di machine *learning* prodotti dal settore industriale rispetto ai soli tre prodotti dal mondo accademico. Costruire sistemi di intelligenza artificiale all'avanguardia richiede sempre più grandi quantità di dati, potenza del computer e denaro, risorse che gli attori del settore possiedono intrinsecamente in quantità maggiori rispetto alle organizzazioni non profit e al mondo accademico. Dallo stesso sito apprendiamo anche che in un sondaggio IPSOS del 2022 il 78% degli intervistati cinesi (la percentuale più alta dei paesi intervistati) concorda con l'affermazione secondo cui i prodotti e i servizi che utilizzano l'IA hanno più vantaggi che svantaggi. Dopo gli intervistati cinesi, quelli dell'Arabia Saudita (76%) e dell'India (71%) si sono detti i più positivi riguardo ai prodotti AI. Solo il 35% degli americani inclusi nel campione (tra i più bassi dei paesi intervistati) concorda sul fatto che i prodotti e i servizi che utilizzano l'intelligenza artificiale hanno più vantaggi che svantaggi. Non è un caso anche che la Cina rappresenti in assoluto il Paese che realizza più pubblicazioni in questo settore.

Personalmente plaudo a una iniziativa come quella della Stanford University, perché cerca di aprire una finestra di massima trasparenza sul ruolo della AI nella nostra società. In realtà tale cambiamento è già in atto e dobbiamo averne la massima consapevolezza e capirne le implicazioni, come è stato a suo tempo per la rivoluzione di Internet: nel caso della AI il fenomeno è fortemente pervasivo ed è destinato a cambiare molto della nostra vita. Ciò che conta è la consapevolezza che le macchine non hanno pensieri umani (il linguaggio, ad esempio, è irriducibile a una funzione meccanica), sono algoritmi che li riassumono e stabiliscono previsioni statistiche. Il problema principale è quello di rendere il più possibile trasparente (esplicabile o *accountable* come dicono gli inglesi) il loro processo di accumulo ed elaborazione.

Nella prossima parte vedremo come questi principi conclusivi possono riferirsi alle delicate applicazioni della AI nel campo della Medicina.

*Citazione da Il Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, modificata in forma interrogativa

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE MODULISTICA • ETICHETTE SHOPPERS PERSONALIZZATI ALLESTIMENTI NEGOZI e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE PLEXIGLAS e POLISTIROLO ABBIGLIAMENTO SPORTIVO e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

La Gran Contessa Mathilde di Toscana

(prima parte)

di Gabriella Toritto

Mathilde di Toscana, Gran Contessa, meglio conosciuta come Matilde di Canossa, fu la donna che più di tutte, ancor più degli uomini, difese il Papato nella lotta contro l'Impero.

Fu l'ultima esponente della vecchia casata degli Attonidi che dal 1000 in poi incorporò in un unico soggetto politico le marche lombardo-emiliane e la Toscana, o meglio la Tuscia.

Matilde nacque presumibilmente nel marzo del 1046 da Bonifacio III degli Attonidi, potente membro della dinastia degli Attonidi, e da Beatrice, duchessa di Lorena.

Aveva poco più di sei anni quando perse il padre, assassinato in seguito ad un complotto di avversari politici (probabilmente nel 1052) e secondo le consuetudini di quel tempo fu subito data fidanzata a Goffredo di Lorena, il cui padre, Goffredo il Barbuto, sposò Beatrice, madre di Matilde, con lo scopo chiaramente politico di unire le due famiglie principesche e i loro rispettivi patrimoni territoriali al fine di formare un imponente blocco di feudi posti in Lombardia, in Emilia e in Tuscia, che avrebbe costituito un serio pericolo per l'impero.

Le conseguenze di tale potente unione non si fecero attendere e furono foriere di nuovi conflitti.

Infatti l'imperatore Enrico III intervenne subito in Italia e, data la superiorità delle sue forze, inflisse un'inevitabile sconfitta ai Lorena. Sicché, mentre il duca Goffredo si salvava con la fuga, rinviando a momenti migliori la ripresa delle ostilità, la duchessa Beatrice e la piccola Matilde rimasero praticamente in balia dell'imperatore.

Beatrice dovette presentarsi di fronte al severo tribunale feudale di Firenze e fu condotta prigioniera in Germania da Enrico III assieme alla figlia Matilde, la quale si ritrovò, suo malgrado e ancora così giovane, a far parte di una vicenda storica più grande di lei e che lei in alcun modo avrebbe mai potuto gestire personalmente.

Nel 1056, morto Enrico III, la condizione delle due donne cambiò radicalmente, infatti entrambe riebbero la libertà e parte dei feudi e poterono ritornare nei territori italiani di famiglia.

Nel frattempo le due donne, ovvero la duchessa Beatrice e la figlia Matilde rimasero sole, essendo morti gli altri due figli: Federico e Beatrice. Le due donne rimasero pertanto le sole eredi di beni marchionali lombardo-emiliani e toscani.

Esse esercitarono un notevole potere non solo economico quanto anche politico, data l'ampiezza dei territori controllati e la loro posizione geografica al centro della penisola italiana, che le rendeva in qualche modo un'importante pedina della politica ecclesiastica nonché di quella imperiale. Inoltre, come già anticipato, dopo la scomparsa del marito, Bonifacio III degli Attonidi, la duchessa Beatrice, madre di Matilde, convolò a nuove nozze con Goffredo il Barbuto, il quale, da bravo consorte ed alleato, concorse a rafforzare i feudi di Canossa e coloro che li detenevano.

Dal 1056 in poi Matilde crebbe accanto alla madre e al patrigno e ben presto prese personalmente parte a tutte le trattative di carattere diplomatico, mostrando fin dalla giovanissima età una duttilità e un'abilità che ne evidenziarono al massimo le sue non comuni doti politiche.

Matilde apprese subito la difficile arte di intavolare e concludere negoziati, agendo sia con la forza sia con la discrezione.

Inoltre ebbe anche il dono di saper scegliere il tempo opportuno per avanzare le richieste che le sembravano più giuste e per rinviare decisioni che non le avrebbero giovato, mettendo in luce la rara capacità di saper procrastinare la risoluzione di problemi al momento più favorevole, in modo da ricavarne un utile certo ed incontestabile.

Così Matilde si avviò a diventare una donna di notevole prestigio e peso politico. Al contempo approfondì la conoscenza dei Testi Sacri e le questioni teologiche dottrinali. Fu dotata di profondo senso religioso che la resero non solo un punto di riferimento politico quanto anche persona destinata a contare molto nell'ambito della vita della Chiesa romana e dei pontefici dell'undicesimo secolo. Del resto la famiglia dei Canossiani fu da sempre legata alla Chiesa di Roma. Papa Leone IX, grande pontefice impegnato ad ampliare il potere papale ed appoggiato anche dal futuro Gregorio VII, il grande Ildebrando di Soana, e da Pier Damiani, era zio della Duchessa madre Beatrice. Stefano IX, promotore della cosiddetta riforma lorenese, papa dal 1056 al 1058, era a sua volta fratello del Duca Goffredo il Barbuto, secondo marito della madre di Matilde.

Anche Anselmo da Baggio, vescovo di Lucca, fu molto vicino alla corte ducale che frequentava assiduamente. In seguito Anselmo divenne pontefice con il nome di Alessandro II. Gli anni del suo pontificato furono caratterizzati dal rafforzamento del papato romano e dalla Riforma della Chiesa. Alessandro II incoraggiò il celibato ecclesiastico, condannando la simonia e l'eccessivo potere dei legati, strumentalizzati spesso per rafforzare la volontà papale. Egli scomunicò i cortigiani dell'imperatore Enrico IV, mentre concesse perdono a Guglielmo il Normanno, incoraggiandolo persino all'invasione e alla conquista dell'Inghilterra nel 1066.

Ne consegue che Matilde, cresciuta in quell'ambiente molto familiare ai pontefici di Roma, crebbe salda nella fede nonché convinta della necessaria e durevole coalizione con la Chiesa, che ella avrebbe voluto vedere potenziata secondo i dettami della riforma del XI secolo, realizzatasi successivamente con le azioni intraprese da papa Gregorio VII, di cui divenne alleata naturale ed insostituibile.

Si sa che Matilde, fin da giovane, aspirò alla vita monastica. Per lei fu naturale nutrire profondi sentimenti religiosi poiché educata dalla madre Beatrice, donna molto devota, che, se accettò Goffredo il Barbuto in seconde nozze, è pur vero che stipulò con lui un patto di reciproca continenza.

E, al pari della madre, la giovane Matilde, pensando di avere il dovere di potenziare l'egemonia marchionale per meglio giovare alla causa della Chiesa e della Riforma avviata, ritenne che non le sarebbe stato consentito prendere il velo e uscire dalla sfera politica in cui si trovava a vivere e ad operare. Così nel 1069 accettò di convolare a nozze con il precedente fidanzato, figlio del patrigno Goffredo, e, una volta celebrate le nozze, decise di seguire lo sposo in Lorena.

Gli anni di matrimonio vissuti da Matilde con il marito Goffredo il Gobbo furono infelici. Dalla loro unione nacque un figlio di malferma salute che morì quasi subito.

Allora la contessa chiese ed ottenne di tornare in Italia presso la madre che nel 1061 era rimasta nuovamente vedova, data la scomparsa del secondo marito.

Richiamata dal consorte, Goffredo il Gobbo, in Germania, Matilde oppose un netto rifiuto. A trattenere la contessa presso i possedimenti italiani non vi furono solo motivi affettivi. Il contrasto fra i due coniugi si inasprì anche per motivi politici. Infatti, se Matilde e la madre Beatrice mantennero un atteggiamento di assoluto sostegno al movimento riformatore della Chiesa, facente ormai capo a papa Gregorio VII, Goffredo, abbandonata la precedente posizione, entrò a far parte dei sostenitori dell'imperatore Enrico IV.

Nel 1076 anche Goffredo il Gobbo morì, assassinato da un suo avversario, e Matilde poté riconquistare la sua più completa autonomia. Nello stesso anno morì anche la madre Beatrice, sepolta in Roma.

Pertanto la contessa si ritrovò completamente sola a governare i suoi feudi e fu allora che le andò incontro con il più completo appoggio Gregorio VII, che la stimò molto, ritenendola un'alleata insostituibile e capace.

Matilde fu aiutata con i suoi consigli anche da Anselmo, vescovo di Lucca, il cui biografo precisò con una punta di malizia che, se Matilde esercitò il potere, a governare fu in realtà il presule lucchese.

La contessa tuttavia era del tutto soddisfatta di quella situazione in quanto si rimise completamente nelle mani di Anselmo, da lei considerato un *messaggero celeste,* postole accanto dal pontefice Gregorio VII e dalla Divina Provvidenza. *(continua..)*

Allorquando il conflitto fra Papato e Impero raggiunse l'apice dello scontro, che fu violento, Matilde, pur non arrivando ad una completa definitiva rottura con l'imperatore Enrico IV, si schierò apertamente dalla parte di Gregorio VII e della Chiesa. Intervenne anche alla Dieta di Trebur, dove assunse una posizione conciliatrice ai fini di un accordo fra l'imperatore e il pontefice. L'orientamento della contessa di Canossa fu considerato con attenzione da coloro che, pur essendo filo-imperiali, non volevano giungere ad un conflitto aperto con la Chiesa di Roma, e, nella speranza di trovare uno spiraglio che consentisse una possibilità di accordo, Matilde appoggiò l'intervento di Gregorio VII alla dieta di Augusta, dove il pontefice si propose di esaminare la posizione di Enrico IV e dei suoi nobili sostenitori con la massima obiettività. Sempre con le stesse intenzioni conciliatrici la contessa appoggiò il viaggio di papa Gregorio VII attraverso i suoi feudi emiliano-lombardi canossiani e lo ospitò proprio nella Rocca di Canossa quando, nel gennaio del 1077, si seppe che Enrico IV era partito alla volta dell'Italia con obiettivi non del tutto chiari e pacifici nei confronti del Pontefice.

A quel punto iniziarono trattative fra Gregorio VII ed Enrico IV che trovarono il loro naturale epicentro nella Rocca di Canossa e che ebbero come mediatrici Matilde e sua cugina Adelaide di Torino, suocera dell'imperatore. Nel corso del colloquio, avvenuto fra Enrico e la contessa Matilde nella cappella di San Niccolò, presso Bianello, nell'Appennino reggiano, si dispose la riconciliazione fra i due massimi poteri allora esistenti, meglio conosciuta come il "*perdono di Canossa*".

Dunque Gregorio VII ricevette l'imperatore mentre era ospite di Matilde nel castello di Canossa. In quell'occasione l'imperatore, per ottenere la revoca della scomunica da parte del papa, fu costretto ad attendere davanti al portale d'ingresso del castello per tre giorni e tre notti inginocchiato nella neve e con il capo cosparso di cenere. Il faccia a faccia si risolse con un compromesso il 28 gennaio. Gregorio revocò la scomunica a Enrico, ma non la dichiarazione di decadenza dal trono.

In quell'occasione Matilde, che si era esposta al massimo del pericolo, mostrò interamente le proprie capacità e valenze politiche, che indussero l'imperatore a rassicurare sulle sue intenzioni pacifiche il pontefice e quest'ultimo ad accettare le assicurazioni di Enrico IV, garantite *in primis* dalla contessa Matilde.

Dopo l'accordo di Canossa del 28 gennaio 1077 il pontefice rimase per parecchi mesi ospite della grande feudataria, donna coraggiosa e prestigiosa.

Le testimonianze storiche a noi pervenute, soprattutto quelle imperiali, tuttavia non furono sempre favorevoli a delinearne l'immagine. Infatti non poche furono le maldicenze sul suo conto e su quello della madre. Le due donne furono accusate di comporre una sorta di *"senato di femminelle"* e non mancarono chiacchiere ingiuriose in particolare su Matilde.

E, sebbene non si debba prestare credito a cronisti maliziosi, volti ad interpretare in modo torbido i rapporti fra il pontefice e la contessa, alcune lettere di Gregorio VII si prestarono a pericolosi fraintendimenti. Infatti il pontefice nei riguardi della fedele amica ed alleata si espresse con le seguenti parole: *"Soltanto Dio, che penetra Il segreto dei cuori e mi conosce meglio di me stesso, sa quale sia la mia continua sollecitudine per te e la tua salute ...."* aggiungendo ... *"se io sono amato come amo, sono obbligato a credere che nessun mortale al mondo tu mi preferisca, così come io non ti antepongo nessuna donna al mondo."*

Inoltre quando Gregorio VII subì un attentato da cui uscì molto provato, Matilde entrava nelle stanze del pontefice al Laterano senza attendere alcun permesso, in quanto lo stesso Gregorio voleva essere curato soltanto da lei e lei, a sua volta, non volle lasciarlo in altre mani.

La politica di Matilde poi divenne più che evidente nel momento in cui la rottura fra il papato e l'impero divenne irreversibile.

La contessa, fra il 1078 e il 1080, trovandosi a Roma, assunse un atteggiamento più mar-

catamente filo-papale, donando a San Pietro, nelle mani di Gregorio VII, tutti i beni allodiali in suo possesso per diritti di eredità o per altri motivi, posti al di qua e al di là delle Alpi, di cui conservò per sé soltanto una sorta di usufrutto, destinato ad interrompersi al momento della sua morte. Dopo di che ogni suo possedimento passò irreversibilmente nelle mani della Chiesa di Roma.
Quali motivi spinsero Matilde ad un appoggio così definitivo ed esclusivo dopo tutti i tentativi di conciliazione fra i due massimi poteri da lei effettuati non è ancora certo. Risulta invece evidente come la posizione della contessa determinò il destino della politica imperiale e di Enrico IV, il quale, sceso ancora una volta in Italia nel 1081, occupò buona parte dei possedimenti della feudataria nel Nord come rappresaglia nei suoi confronti.
Enrico IV inoltre giunse a bandire la cugina dal suo impero e a toglierle i possedimenti feudali italici e germanici che secondo l'imperatore dovevano essere donati all'Impero piuttosto che alla Chiesa, dati anche i legami parentali esistenti.
Nel 1085 la morte di Gregorio VII e l'occupazione di Roma da parte dell'imperatore e dell'anti-papa Clemente III, Guilberto di Ravenna, costituirono il momento più difficile per la contessa di Canossa, la quale si ritrovò per alcuni anni sola a difendere con saggezza e sagacia il programma della riforma papale.
In seguito le sorti del contrasto fra Chiesa e Impero si risolsero a vantaggio di Matilde, la quale appoggiò le elezioni di Vittore III e di Urbano II sul soglio pontificio. Sempre in quel tormentato periodo della vita della Chiesa Matilde pose in evidenza come per lei esistesse soprattutto e soltanto il primato della politica e per avere un appoggio più decisivo ai suoi programmi anti-imperiali la contessa arrivò anche a concludere un nuovo matrimonio, dettato esclusivamente da motivi diplomatici e militari, con il giovane Duca Guelfo di Baviera, avversario dell'imperatore.
A tale nuova unione fece seguito una violenta reazione di Enrico IV che nel 1091 occupò militarmente la città di Mantova, il più importante centro matildino in Lombardia.
Di contro Matilde, con una risposta fulminea e sapiente, prese sotto la sua protezione l'imperatrice Prassede, che l'imperatore suo consorte aveva confinato a Verona. Quindi sostenne il giovane principe Corrado nella rivolta contro il padre.
Nel 1097 la prestigiosa alleata della Chiesa partecipò al sinodo lateranense tenuto in Roma da Urbano II, che rappresentò la definitiva vittoria di Roma sull'impero. Da quel momento anche le ostilità fra Papato e Impero iniziarono ad attenuarsi, sebbene vi furono momenti di grave tensione nel contrasto fra Enrico V e papa Pasquale II.
In tale contesto la posizione di Matilde di Canossa pian piano iniziò a sfumare sebbene ribadisse pur sempre il suo atteggiamento filo-papale, tanto che nel 1102 riconfermò la donazione dei suoi beni allodiali alla Chiesa di Roma.
Con altrettanta fermezza si rivolse a papa Vittore III, che avrebbe voluto rimanersene tranquillamente a Monte Cassino, quando volle riportarlo a Roma, ricordandogli come fosse suo precipuo dovere non allontanarsi dalla Sede di Pietro.
Con la fine dell'undicesimo secolo la contessa assunse un atteggiamento meno duro ed intransigente. E nel 1111, la signora di Canossa non fu contraria a stabilire rapporti meno conflittuali quando il nuovo imperatore scese in Italia, consentendogli di passare con il suo esercito attraverso i domini canossiani: concessione non da poco conto.
Di Matilde, donna del Medioevo, sottolineiamo il grande coraggio, la determinazione e la capacità di implementare azioni politiche con lucidità e costanza, nonostante i rischi cui si espose, sempre certa della bontà dei suoi proponimenti e della positiva conclusione della sua azione politica.
Fu straordinaria alleata di Ildebrando di Soana, divenuto Papa Gregorio VII, di cui riuscì a conquistare la stima e la perdurante considerazione.
Vissuta a lungo per quei tempi, morì il 24 luglio del 1115 a Bondeno di Roncore.

Pillole di Storia della Medicina in Italia

a cura di Vincenzo O. Palmieri

***La luce** in che rideva il mio tesoro*
*ch'io trovai lì, **si fé prima corusca**,*
quale a raggio di sole specchio d'oro
(Dante, Paradiso)

Con questo numero del giornale, inauguriamo una nuova rubrica denominata "Pillole di Storia della medicina in Italia".
Ne sentiamo l'esigenza perché, nonostante l'adagio secondo cui in Italia funziona tutto poco o male, nel campo della medicina noi non siamo secondi a nessuno in tutto il mondo, sia perché abbiamo il più bello ed equo sistema sanitario nazionale sia perché abbiamo un ruolo di primissimo piano nella ricerca medica e scientifica. E questo anche perché abbiamo una enorme tradizione storica scientifica alle nostre spalle, che è iniziata in Italia ai tempi di Alcmeone di Crotone nel VI secolo a.C. e si è protesa senza sosta fino ai giorni nostri. Una storia di luce corrusca, come dice Dante, cioè scintillante di intelligenza e creatività.
Usiamo il termine "pillole" perché per ragioni tipografiche bisognerà contenere lo spazio a disposizione, ma pur con questo limite cercheremo di gettare un po' di *luce corrusca* nelle pieghe dell'Italia che rappresentiamo in questo giornale.

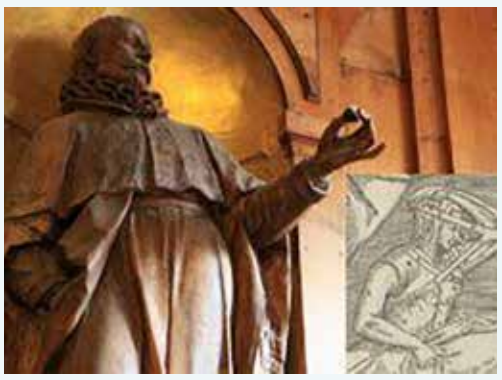
GASPARE TAGLIACOZZI:
alle origini della chirurgia plastica

BENE, PENSÒ KOVALÈV, HO RITROVATO IL NASO. MA ORA BISOGNA ATTACCARLO, RIMETTERLO AL SUO POSTO. E SE NON SI ATTACCASSE? DI FRONTE A QUESTA DOMANDA CHE AVEVA RIVOLTO A SÉ STESSO IL MAGGIORE IMPALLIDÌ. - E SE FOSSE ATTACCATO STORTO?
(estratto da "Il naso", di Nikolai Gogol)

Per comprensibili ragioni campanilistiche, la prima pillola è dedicata a Gaspare Tagliacozzi, nato a Bologna nel 1545 (e lì deceduto nel 1599), ma la cui famiglia aveva origini marsicane provenendo dal comune di Tagliacozzo, bella località di circa 7000 abitanti in provincia de L'Aquila.
Gaspare Tagliacozzi o Tagliacozzo è stato un chirurgo e anatomista italiano rinascimentale, considerato universalmente il padre della chirurgia plastica e ricostruttiva. Era riuscito con gli anni ad acquisire una notevole tecnica per eseguire dei lembi peduncolati da un braccio al volto così da ricostruire parti menomate da patologie o da traumi. Descrisse in dettaglio il suo metodo nel trattato *De curtorum chirurgia per insitionem* (Chirurgia delle mutilazioni per mezzo di innesti), pubblicato a Venezia nel 1597 (Figura 1).
La sua importanza nella storia della chirurgia è tale che nel logo della Società Italiana di Chirurgia Plastica è inserita propria questa illustrazione da lui stesso realizzata nel suo trattato.
Le ricostruzioni di chirurgia plastica erano particolarmente importanti ai tempi del Tagliacozzi: il naso in particolare era spesso soggetto a distruzione per tubercolosi, sifilide, cancro o mutilazioni dovute ad armi od all'usanza di punire con il taglio del naso adulteri, ladri e traditori.
Nel trattato *De curtorum* il Tagliacozzi descrisse accuratamente la procedura, nota con il nome di "metodo italiano", per ricostruire nasi, labbra e orecchi mutilati. A tal fine egli si serviva della pelle del braccio sinistro. Il chirurgo procedeva disegnando un parallelogramma sulla pelle, ne incideva i lati maggiori e attraverso di essi faceva passare un panno che avrebbe tenuto il lembo staccato dal muscolo sottostante. Il paziente era preventivamente vestito con un abito stretto intorno al tronco e che era dotato di alcune strisce di tela adatte a legare il braccio alla testa in modo che questo restasse immobile vicino al naso (o alle labbra o agli orecchi).

Gaspare Tagliacozzi, *De curtorum chirurgia per insitionem (1597),* illustrazione nº8.

Preparato il paziente in questo modo, il Tagliacozzi ne incideva i lembi del naso cicatrizzati, poi staccava il lato superiore della pelle del braccio, avvicinava il braccio al naso e rovesciava su di esso il lembo di pelle, in modo che questo aderisse ai bordi cruenti di quello; cuciva il tutto con ago e filo e poi legava il braccio alla testa utilizzando le strisce di tela. Tempo dopo, quando le parti avessero completamente aderito, egli staccava dal braccio l'ultimo lato del lembo di pelle e lo cuciva sopra al labbro superiore. Dopodiché procedeva a modellare la forma del naso e delle narici usando anche delle forme precedentemente preparate. Il metodo di Tagliacozzi con le opportune variazioni e aggiornamenti, in linea di principio viene tuttora utilizzato. Gli viene addebitato un solo reale limite: egli infatti sostenne, sbagliando, il principio che tutti gli innesti devono avere un peduncolo per sopravvivere. Questo singolo assioma ha marcatamente ritardato il progresso della chirurgia plastica fino ai tempi più moderni.
Il metodo italiano non è però un'invenzione del Tagliacozzi; egli si limitò infatti soltanto a perfezionarlo e a darne un'accurata descrizione scientifica, affinché esso potesse essere correttamente tramandato e chiunque lo potesse adoperare. L'invenzione del metodo si ritiene sia merito dei chirurghi Gustavo Branca e di suo figlio Antonio, vissuti nel 1400 a Catania. La tecnica venne poi ripresa in Calabria nel corso del Cinquecento dai fratelli chirurghi Pietro e Paolo Boiano.
Celeberrimo in tutta Europa, Tagliacozzi dovette fare i conti con la dura condanna di alcuni importanti medici, come Falloppio e Paracelso, e con il credo religioso dell'epoca, che lo additò come eretico perché si riteneva che un corpo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, non potesse essere mutato.
La sua opera, dopo la morte, fu portata avanti da un allievo ma per poco tempo. Per quasi 200 anni non si parlò più di chirurgia plastica che venne riscoperta nell'800 quando si operò la ricostruzione del naso utilizzando il "sistema indiano", sicuramente più semplice ma più deturpante, consistente nell'utilizzare un lembo di cute della fronte.
A Tagliacozzo, in Abruzzo, una piazza è dedicata al celebre chirurgo ed a Bologna, nell'ingresso dell'archiginnasio, si può ammirare un



Statua di Gaspare Tagliacozzi a Bologna ed il suo 'metodo italiano' di chirurgia plastica nasale.

suo busto in marmo mentre in sala anatomica fa bella mostra di sé una statua lignea del Tagliacozzi con un naso in mano (Figura 2).

Esami e altro

di Pasquale Sofi

Si parla, ancora oggi, di un esame, quello di maturità, che non esiste più da venticinque anni! Ovvero da quando Il Ministro Luigi Berlinguer (con Giovanni Gentile il più illuminato ministro della P.I. di sempre) trasformò un esame, fino ad allora, volto ad accertare la maturità culturale dei singoli maturandi, in un esame più rigoroso (almeno sulla carta) dove l'accertamento avrebbe dovuto riguardare, per ciascuno dei candidati, non solo le conoscenze, ma anche la loro implementazione in competenze attraverso le capacità da loro evidenziate. Il buon Lubrano avrebbe detto: la domanda nasce spontanea, come fa la scuola ad accertare qualcosa che non è abituata a trattare. Quante scuole in Italia sanno lavorare per competenze? E quante sono in grado di progettare per competenze? La risposta è nessuna (salvo casi rarissimi che si riscontrano in quelle poche scuole che praticano una seria e rigorosa autovalutazione d'Istituto aperta al mondo esterno), per il semplice motivo che tutti si trincerano dietro la copertura proprio degli esami di stato, imputando addirittura alla commissione esterna l'incompetenza a condurre un "esame per competenze", da cui trarrebbe origine una sicura penalizzazione dei propri studenti.

Ma tornando alla riforma, la modalità codificata per mettere, giustamente, ciascun candidato a proprio agio nel colloquio orale, si rivelò esiziale per lo stesso esame. Il colloquio, infatti, avrebbe dovuto trovare l'abbrivio in un lavoro di approfondimento, presentato anche in forma multimediale, che i candidati trasformarono fin da subito, (complici i docenti da sempre desiderosi di difendere non tanto gli studenti quanto la loro scuola e di riflesso il loro stesso operato), in tesine o mappe concettuali, utili a trasformare l'esame in un apparente percorso multidisciplinare a piacere. Ultimamente l'iter è in parte cambiato perché per ogni candidato la commissione è tenuta a preparare tre buste, ognuna contenente un tema diverso, che il candidato deve sorteggiare. Una volta aperta la busta scelta l'esaminato, intorno al tema sorteggiato, dovrà costruire un percorso pluridisciplinare attraverso il quale la commissione avrà modo di stimolare e di verificare quanto richiesto dalla norma. Ma come potrà fare uno studente a costruire un percorso così articolato senza essere appositamente preparato? Esibirà nel migliore dei casi le conoscenze in suo possesso, come avveniva già un secolo fa con la differenza che allora il tempo studio, molto più dilatato consentiva più conoscenze…

Infine diciamo di essere europeisti ed abbiamo una scuola che non solo ha un percorso più lungo degli altri paesi europei di un anno, ma non facciamo nulla per adottare l'EQF (le competenze in uscita dai vari gradi di scuola, utili per l'equiparazione dei titoli di studio in Europa) che porterebbe ad una prima concreta riforma in linea con i bisogni continentali.

Oggi abbiamo un ministro capace solo di coprirsi di ridicolo. La storia del voto di condotta rivisto, sia per uno studente, che aveva sparato e colpito con pallini di gomma un insegnante, che per il suo sodale che aveva ripreso la scena con un telefonino, ha rivelato, se mai ce ne fosse bisogno, l'incapacità educativa della scuola mettendo ulteriormente alla berlina lo stesso ministro, che con la sua azione non ha cambiato lo stato delle cose. Nell'occasione è emersa anche l'inadeguatezza dell'insegnante del consiglio di classe intervistata in TV, che con un candore immacolato ha affermato di aver votato per il 9 in condotta ai due ragazzi non essendo a conoscenza dell'episodio. Il pensiero va a come viene condotto uno scrutinio, e quali modalità, soprattutto docimologiche vengono applicate in quella sede, dalla suddetta insegnante e dai suoi colleghi, con particolare riferimento a quelle discipline che non sono quelle da loro insegnate.

Sembra poi che il ragazzo che ha accoltellato l'insegnante abbia anche lui riportato allo scrutinio finale 9 in condotta: un'eresia cosmica; e sembra che per questo i genitori abbiano prodotto ricorso contro la bocciatura. Però questa sarebbe effettivamente una storia da indagare. Come mai un ragazzo brillante in quasi tutte le materie è insufficiente solo in una? Potrebbe trattarsi, ma sembra che così non sia, di carenza in una delle intelligenze multiple di Gardner! Quindi? Idiosincrasia nei confronti di una disciplina? Forse, ma la storia non è chiara! Inoltre se lo studente avesse voluto veramente uccidere l'insegnante avendola colpita alle spalle l'avrebbe uccisa facilmente, anche l'essersi ferito da solo non rivela la volontà di un gesto estremo. Il tutto sembra più un'esplosione di rabbia, un'ira incontrollata, un terribile sfogo, magari anche premeditato... Credo che accanto a quella della Magistratura un'indagine del Miur sarebbe doverosa. Non sarà forse questo il caso, ma troppi ragazzi sono vittime di insegnanti arroganti.

Altra stupidaggine del ministro è la trovata dello psicologo a scuola… Piuttosto questa figura servirebbe per i genitori mentre per la crescita dei giovani sarebbe seriamente deleteria…Sembra infine che l'idea primordiale del tutor sia stata ridimensionata in una figura che si avvicina a quella di un esperto di risorse umane. Potrebbe essere finalmente qualcosa di positivo. Questo mi ricorda quando proposi agli insegnanti dei consigli di classe di dividersi gli alunni della propria classe, tre quattro a testa max, e dedicare loro un'ora del ricevimento mensile tra quelli rivolti alle famiglie per raccogliere ansie, timori, dare consigli suggerimenti etc. Ebbene l'idea naufragò perché i docenti avrebbero voluto scegliere i ragazzi, contrariamente alla mia proposta che era quella di assegnarli per sorteggio, onde evitare condizionamenti di natura psicologica….

POESIA

L'angolo della poesia

a cura di Gennaro Passerini

Oggi vi propongo la poesia vincitrice del primo premio al concorso nazionale "Il Grande Sorpasso" sancito nella premiazione del 22 Aprile 2023. Il poeta, Vittorio di Ruocco, propone testimonianze di crudeltà bestiali, di follie distruttrici. La sua poesia, dedicata ai martiri di Bucha, è un grido di dolore per la inconcepibile disumanità che ha superato ogni limite, per la perdita dei valori morali che separano "il male dal bene", per la negazione di ogni etica pubblica. È così che il poeta rivolge un accorato appello al Signore del perdono perché ci sia una speranza per la fine di tanta crudeltà e sia perdonato chi ha perso ogni misericordia.

Il commento è affidato alla penna del compianto **prof. Raffaele Simoncini.**

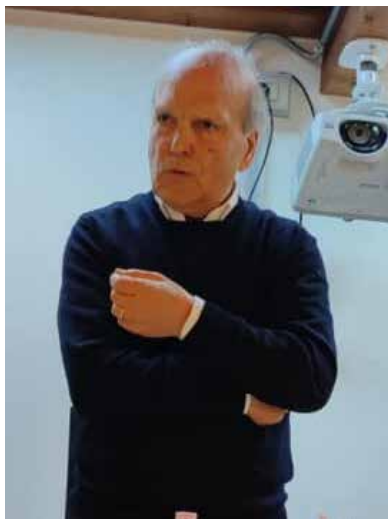
PERDONACI SIGNORE DEL PERDONO

Qui si sprofonda nella notte eterna
nell'antro dell'inferno e dell'oblio
nel maledetto ventre della morte.
Il sangue bagna ogni angolo di terra
di questa nostra patria seviziata
sbranata dalle belve della steppa
dai lupi mascherati da fratelli.

Il bosco arrampicato alla città
è diventato il covo dei predoni
l'immensa tana dei nostri assassini
pronti a strapparci l'anima dal petto
al primo lampo di ogni triste aurora.
Si scava nei cortili e per le strade
cercando vite spente dal terrore
spiantate come fiori dalla vita
dalle aquile dal cuore di metallo.

Meravigliosa e disperata stella
che hai illuminato il cielo del riscatto,
della salvezza che non ha confini,
del dio fatto di scandalo e bellezza
venuto ad incarnarsi dentro al mondo,
perché non vieni ancora ad annunciare
la fine del dolore inopinato
causato dagli apostoli del Male?

La disumanità che ci sovrasta
ha oltrepassato i ponti del peccato
che non consente alcuna redenzione.
Perdonaci Signore del perdono
se non ci sfiora la misericordia
ora che le ferite sono fosse
ricolme di cadaveri ammassati
di anime annegate all'improvviso
nel mare nero della crudeltà.



Un grido di dolore senza speranza, se una invocazione chiede perdono al Signore per quello che è accaduto e che sempre accadrà, quando gli uomini uccidono loro fratelli. Caino non è mai scomparso dalla coscienza dell'uomo. Il tragico eccidio di Bucha lo conferma drammaticamente. Il poeta propone al lettore una sequenza orribile, in cui la morte si coniuga con l'oblio e con l'inferno di un luogo, testimonianza di crudeltà bestiale. La descrizione fotografica dei luoghi rende il poeta narratore di una follia distruttiva: i nemici, gli assassini sembrano attendere nuovi nemici da massacrare, nella loro immensa tana, mentre le due volte vittime, i poveri uomini e le povere donne del luogo, scavano ovunque, nel cimitero a cielo aperto, recuperando i corpi dei morti, povere prede terrorizzate dal nemico – aquile dal cuore di metallo – che ha infierito senza alcuna pietà.

La disperazione è nel silenzio senza lacrime, ormai finite, di madri, padri, anziani e anziane, della popolazione tutta di questa piccola comunità che resterà nella storia di una guerra di aggressione e di morti senza colpa alcune.

E come il grido lacerante delle parole di Primo Levi, reduce dal campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, si rivolgevano verso un Dio assente, nello sterminio di milioni di persone, così l'invocazione del poeta è a un Dio che scenda a dare conforto e aiuto e ad annunciare *"la fine del dolore inopinato causato dagli apostoli del Male"*: Egli si è incarnato dentro al mondo e del mondo, di questo mondo, può, potrebbe dare un significato di fine senza altre vittime predestinate. La disumanità, la negazione dell'uomo privato dei codici essenziali della moralità personale e dell'etica pubblica, è andata oltre, ha superato ogni limite e dispera la fede che si rivolge ad una redenzione.

L'ultimo accorato appello del poeta è proprio al Signore del perdono: la scomparsa da ogni orizzonte di senso della misericordia, può, disperando, trovare nel Dio che atterra e suscita, affanna e consola, indicatoci dal Manzoni, una presenza che pianga sulle fosse ricolme di cadaveri ammassati, corpi e spiriti inghiottiti nell'oblio di una crudeltà senza fondo, un nero indistinto in cui scompare, calpestato e disperso, il senso ultimo del vivere tra uomini di buona volontà.

La poesia dovrebbe essere una meditazione dolorosissima sulla scissione/separazione tra Dio e le sue creature, tra il Bene e il Male, tra misericordia e crudeltà bestiale.

La poesia è una povera lacrima che cade, tra speranze senza speranza, in un universo di cicatrici senza guarigioni. Le coscienze, stordite e confuse, cercano una vita – quale? – per chiedere perdono.

Chi ascolterà questo grido, nel deserto di una umanità estranea a sé stessa?

DIRITTO AL PUNTO

Il pianerottolo del Condominio, si può chiudere?

A cura dell'avv.
Vittoria Luciani

Gentile Redazione,
abito in un condominio di cinque piani.
All'ultimo piano, ci sono due appartamenti ai quali vi si accede da un ampio pianerottolo; parte di questo è stato utilizzato dai due come deposito di ingombranti arredamenti e da questi delimitato da un cancello.
Considerato che non vi è stata alcuna autorizzazione condominiale e che si tratta di una proprietà comune, come si deve comportare il condominio.
Grazie mille Giusy

Cara Giusy,
Se, come dici, e ti chiedo di verificare, il pianerottolo in questione è proprietà comune, i due condomini non possono assolutamente chiudere l'accesso agli altri condomini: infatti ai sensi dell'art. 1102 c.c, l'uso ai due condomini è consentito purché non alterino la destinazione e a condizione che non impediscano agli altri condomini "di farne parimenti uso secondo il loro diritto".
Nel caso che occupa, qualora il Condomino intenda agire contro i due condomini è necessario che tale circostanza venga a costoro formalmente contestata dall'amministratore.
Se non dovessero adempiere spontaneamente, rimuovendo il cancello, sarà necessario ricorrere all'autorità giudiziaria anche al fine di evitare l'usucapione del pianerottolo.
La giurisprudenza sul punto è granitica nel ritenere che "in tema di usucapione non è consentito attribuire efficacia interruttiva del possesso se non ad atti che comportino, per il possessore, la perdita materiale del potere di fatto sulla cosa, oppure ad atti giudiziali diretti a ottenere, ope iudicis, la privazione del possesso nei confronti del possessore usucapente".
Da quanto precede, pertanto, si può legittimamente ritenere che atto interruttivo del termine della prescrizione acquisitiva sia la notifica
dell'atto di citazione con il quale venga richiesta la materiale consegna di tutti i beni immobili dei quali si vanti un diritto dominicale e non la diffida né la messa in mora, ben potendosi esercitare il possesso anche in aperto contrasto con la volontà del titolare del corrispondente diritto reale» (Cassazione civile, sezione II, 31 agosto 2017, n. 20611).
Se invece, il Condomino si orienti per una soluzione bonaria potrebbe concedere l'uso del pianerottolo ai due condòmini regolamentandolo con un contratto di locazione o con comodato oppure con la concessione di un vero e proprio diritto reale d'uso (Cassazione civile, sezioni unite, 17 dicembre 2020, n. 28972): in questo caso, essendo espresso il titolo per cui i due condòmini utilizzerebbero il pianerottolo, non si darebbe luogo a usucapione.
Conclusivamente ai sensi dell'art. 1102 Codice civile i due condomini non possono estendere il loro diritto sulla cosa comune in danno degli altri partecipanti, se non compiono atti idonei a mutare il titolo del loro possesso, ad esempio stipulando con il Condominio un contratto di locazione.
In ogni caso, le informazioni rese rivestono carattere orientativo, si consiglia pertanto di rivolgersi ad un legale di fiducia al fine di agire opportunamente.

Cordialità.

Se anche tu anche dei quesiti legali da sottoporre scrivi alla redazione all'indirizzo email: ilsorpassomts@gmail.com

LETTERE AL DIRETTORE

Lungomare pericoloso

Ricevuta via mail il 1° luglio 2023 da Domenico Greif

Buongiorno Direttore e complimenti per il suo giornale, stamattina con tanta tristezza ho appreso che il giovane di soli 19 anni è morto dopo l'incidente in scooter sul lungomare di Pescara.
Nonostante la pericolosità del lungomare di Montesilvano e di Pescara, nonostante i tanti incidenti anche mortali nessuno si degna di intervenire.
Diversi comuni del teramano hanno deciso di abbassare il limite di velocità a 30 km/h sul lungomare una decisione davvero intelligente, soprattutto in estate sono in tanti ad attraversare la strada per andare al mare.
Ho provato a scrivere al Comune per chiedere la possibilità di abbassare il limite di velocità sul lungomare di Montesilvano spiegando anche i motivi quali:
1- attraversamenti pedonali non illuminati di notte (gli attraversamenti pedonali illuminati li trova dal trentino in su e sono utilissimi, il Sindaco li avrà visti mai??? Di notte sul lungomare a 50 km/h magari con la pioggia l'automobilista il pedone lo vede all'ultimo istante, sempre che lo veda;
2- attraversamenti pedonali con scarsa visibilità causa siepi, palme, cassonetti dell'immondizia posizionati male, parcheggi auto e moto che limitano sempre la visibilità;
3- attraversamenti con strisce quasi inesistenti (tutte scolorite) e posizionate male in mezzo agli incroci;
4- ciclabile che viaggia a fianco alla strada;
5- fermate dell'autobus posizionate tra la strada e la ciclabile (uno scandalo).
Cosa dire Sig. Direttore, attraversare la strada, uscire dagli incroci sul lungomare è davvero pericoloso, considerando che il Sindaco, l'assessore al turismo ecc.... ci dicono sempre che Montesilvano è una città turistica poi si lamentano che gli stranieri e quelli del nord sono pochi.
Non c'è niente da lamentarsi, purtroppo questa città è tenuta da male (immondizia ovunque, marciapiedi inesistenti, rotti e con buche, strade piene di buche, barriere architettoniche, cassonetti dell'immondizia sporchi e puzzolenti, escrementi di cane ovunque, ciclabili inesistenti a parte il lungomare, parchi giochi non curati.
Diciamo anche che per alcune cose il Comune neanche ha colpa, dipende anche dalla nostra civiltà o inciviltà.
PS: nelle ore di minor traffico (ora di pranzo per esempio molti automobilisti viaggiano sul lungomare e non solo (V.le Europa) anche a 80/100 km/h indisturbati...sottolineo questa parola.
Buon Week-End, mi auguro che Lei dedica uno spazio sul giornale il sorpasso riguardo ai limiti di velocità sul lungomare, magari anche V.LE Europa ne avrebbe bisogno (sono da 30 km/h)

Gentilissimo Domenico,
la ringrazio della analisi dettagliata dei rischi, delle carenze da colmare per poter affermare senza facile smentita di essere turisticamente attrattivi, e soprattutto della proposta da noi ripetutamente offerta agli amministratori e al Comando di Polizia Municipale che ha il diritto di proporla al proprietario della strada e, ai sensi del Codice della strada, ha il diritto di fissare un limite di velocità inferiore a 50 kmh.
Nel Codice, tra le principali condizioni per le quali è necessario valutare l'opportunità di abbassare il limite di 50 km/h, è riportato il movimento pedonale intenso.
È evidente come il lungomare della Nuova Pescara - preferisco immaginare già realtà quanto scelto liberamente dai cittadini - in estate, e non solo, ricada in questa fattispecie. Questo è il motivo per il quale molti Comuni della fascia costiera hanno scelto l'abbassamento del limite di velocità a 30 kmh.
Inutile ricordare che tutti gli amministratori degli ultimi 30 anni, al netto degli sterili annunci, non hanno voluto adottare il Piano Urbano del Traffico, come richiesto dal Decreto Legislativo 285/92 e oggi dal Nuovo Codice della Strada, non comprendendo quanto esso, se correttamente redatto con una seria analisi dei flussi, possa aiutare gli amministratori nell'applicazione di regole utili alla comunità.
Inutile ricordare gli innumerevoli provvedimenti puntuali, a volte tra loro contraddittori, che si sono stratificati senza prendere in considerazione il quadro di insieme, ingenerando contestazioni e non accettazione da parte degli utenti. Tra gli ultimi la direzione di marcia ballerina di viale Abruzzo (in estate dal mare verso l'interno e d'inverno al contrario!), e via Lazio e via Chieti che non formano un anello con il lungomare.
Limitare la velocità sul lungomare, almeno d'estate - ma lo ritengo utile anche d'inverno poiché la visibilità rimane scarsa e gli attraversamenti pedonali sono continui - porterebbe il beneficio di sfavorire il lungomare come via di attraversamento preferenziale con i mezzi a motore per i percorsi nord sud nella Nuova Pescara, favorendo l'utilizzo di mezzi alternativi.
Il suggerimento del controllo diffuso della velocità sul lungomare è un ulteriore intervento che può migliorare la sicurezza e va prioritariamente attuato, atteso che siano installate su quasi tutti gli impianti semaforici cittadini le telecamere, con l'obiettivo dichiarato di aumentare la sicurezza. Se non si controlla la velocità sulle strade per evitare ripetuti incidenti mortali, come è possibile accettare le telecamere ai semafori dove di eventi funesti non se ne ha ricordo a memoria d'uomo?
Comunque, è importante sottolineare di nuovo quanto l'incolumità dei fratelli e delle sorelle, che circolano sulle strade della città, deve avere priorità massima e se solo una delle vite spezzate fosse stata salvata dalla riduzione della velocità a 30 kmh, il provvedimento sarebbe da attuare domani stesso.

Statisti, Santi, Criminali e innumerevoli ragazzi ammazzati

Ricevuta via mail il 28 giugno 2023 da Francesco Squillante, Subbiano (Arezzo)

Il pendolo delle valutazioni politiche, militari, strategiche, e chi più ne ha più ne metta, sulla guerra attuale in Ucraina e in generale su tutte le grandi guerre, oscilla di continuo fra dotte valutazioni sulla personalità di questo o quel protagonista, su chi è dalla parte dei buoni e del bene e chi ha lo stigma del male.
Spesso i giudizi sugli uni e sugli altri sono intercambiabili, a seconda di chi li esprime e della fazione di cui ciascuno fa o si sente parte.
Purtroppo io credo che nella storia il bene e il male, la santità e la malvagità non siano facilmente attribuibili in modo chiaro e semplice a nessuno.
Chiunque abbia voluto gestire il potere ha dovuto fare scelte che, come conseguenza, comportano lutti e sofferenze ai propri simili. Da Alessandro Magno a Giulio Cesare, da Napoleone Bonaparte a Winston Churchill, da Harry Truman a Vladimir Putin, tutti senza eccezione hanno preso decisioni fatali e conseguentemente determinato sofferenze e dolore.
Nessuno di costoro per proprio intimo ruolo ha potuto mettere al centro del proprio pensiero la Persona Umana intesa come centro di riferimento di ogni valore e valutazione. Tutti hanno fatto valutazioni di potenza e strategia in cui il valore delle vite umane viene misurato e posto sotto la lente di altri valori ritenuti più importanti, quali la ragion di stato, la nazione, l'economia, l'onore e la gloria o la vendetta e persino la propria idea di giustizia sociale. Cosa pensano i grandi condottieri dei loro uomini e delle loro vittime? Cosa pensava Truman prima di fare sganciare due bombe atomiche su persone ignare e inermi?
Cosa ha pensato Putin prima di scatenare la sua operazione speciale e dopo, una volta constatato che la guerra sarebbe stata lunga e dolorosa, come è sceso a patti con il pensiero del fiume di sangue di cui si sarebbe reso quanto meno corresponsabile proseguendo le ostilità?
Questi sono dilemmi che valgono anche per chi si difende da una aggressione e pure per chi con i propri atti ha creato il brodo di coltura che ha contribuito a provocarla. Non esistono i santi e i criminali tout court fra gli uomini e le donne di Stato, chi crede di ravvisare in chiunque di loro gli stigmi della grazia di Dio o quelli opposti del male, si muove su di un piano completamente sbagliato.
Ciascuno di loro promuove a suo modo la cultura della guerra, il circuito degli armamenti, l'allargamento del proprio potere e delle proprie alleanze, la propria volontà di potenza e, in ultima analisi odio, rabbia e morte.
Non abbiamo sul campo Gesù, San Francesco, Santa Chiara e Santa Rita, Siddharta, Gandhi o Martin Luther King! Abbiamo una serie di personaggi che vogliono tutti mantenere o allargare il proprio potere, i propri commerci, la propria potenza, il proprio ego. Sull'altro versante abbiamo il dolore, lo strazio, le lacrime che arano ancora una volta i campi di battaglia di Europa di inutili sofferenze, di inutili perdite inestimabili di vita e di futuro, senza che ancora una volta nessuno sia in grado di raddrizzare il legno storto dell'umanità! E non saranno certo né Putin, né Zelensky, né Prigozhin, né Biden, né Sunak, né Xi Jin Ping a farlo. Costoro porteranno solo altri lutti e sofferenze ciascuno per la propria quota di responsabilità.
Solo una rivoluzione mondiale spirituale creatrice di un anatema definitivo e inappellabile sulla guerra e la violenza bruta come risoluzione delle controversie potrebbe portare un vero cambiamento, ma questo è un sogno lungi dal realizzarsi se mai pure potrà anche solo palesarsi in fioca lontananza!

Risposta del direttore:
Gentilissimo Francesco,
la ringrazio per la sua puntuale e originale riflessione sul contesto che ci circonda con un largo sguardo sui personaggi della geopolitica tentando di non farsi influenzare dalle letture dominanti. Sono sostanzialmente d'accordo con lei nel non individuare nel rispetto delle necessità individuali dei popoli la motivazione che spinge i leader a non scatenare un conflitto.
Nel caso in analisi, il conflitto che ha fatto ripiombare l'Europa in una condizione di guerra oramai quasi dimenticata, essendo trascorsi 77 anni dal termine del precedente conflitto, è partito con la motivazione dell'evitare il rischio della messa in discussione del modello di governo non propriamente democratico della Russia. Il tiranno russo, non saprei come definirlo altrimenti, ha identificato come inaccettabile il rischio che gli ucraini, culturalmente più che fratelli dei russi, sperimentassero il sistema democratico tipico europeo dimostrandone nei fatti la sua migliore efficacia. Se gli ucraini, in tutto e per tutto simili ai russi, avessero dimostrato essere adeguati a un rinnovamento della leadership tipico delle democrazie occidentali, come avrebbe potuto evitare che i russi anelassero al medesimo sistema di governo? Come avrebbe potuto ancora perpetrare nella sostanza la tirannia attraverso l'eliminazione fisica degli oppositori e il finanziamento dei fiancheggiatori costruendo una sorta di mafia di stato se i fratelli ucraini si fossero affrancati con successo da questo modello?
Alla luce di questa lettura, il tiranno non aveva via d'uscita se non quella di far morire sul nascere l'anelito di democrazia del popolo ucraino "inquinato" dal modello dei vicini polacchi, ungheresi, slovacchi, romeni e moldavi anch'essi, come gli ucraini, con status di paese candidato all'adesione all'Unione Europea.
Questo rischio di perdere il potere e il modello di governo poteva essere accettato a scapito della vita di migliaia di uomini e donne?
Assolutamente sì, perché il risultato della scelta effettuata porterà alla perdita certa di migliaia di vite umane, alla inevitabile perdita della sua leadership e al collasso del sistema di governo costruito dallo stesso.

Meraviglie intorno a noi

LA CAPPELLA SISTINA D'ABRUZZO

dell'archeologa
Arianna Di Felice

Durante una pigra domenica dello scorso autunno, precisamente a novembre, sono partita alla volta di una gita fuori porta che programmavo da tempo. Il mondo è pieno di meraviglie da scoprire e di bellezze mozzafiato. Tuttavia, spesso dimentichiamo come tesori di inestimabile valore si trovino anche dietro l'angolo, o quasi. Come spesso accade, la Bellezza inizia sin dal viaggio in auto. Poco dopo aver imboccato l'uscita Bussi-Popoli sulla A25, infatti, si incontra una chicca meritevole di una sosta: Santa Maria di Cartignano, costruita agli inizi dell'anno Mille e poi ampliata, fino al suo abbandono nel '500. Quel che resta di questa struttura monastica benedettina del XI secolo sorge oggi parallelamente alla strada statale 153 del Tirino, nei pressi dell'omonima Bussi. Oltre all'ammirevole impianto architettonico prettamente romanico, ad oggi la caratteristica più attrattiva del sito è sicuramente l'assenza della copertura. Passeggiare tra questi ruderi, ma sotto il cielo, come in una piccola San Galgano, dona fascino e magia a ciò che potrebbe essere forse meglio valorizzato. Il viaggio continua attraverso la valle del Tirino, passando per Capestrano e dentro splendidi paesaggi fino a Navelli, punto da cui inizia l'altopiano. Poco dopo si devia per Caporciano e quindi si sale fino a Bominaco, una piccola frazione a pochi chilometri dal Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga. Quì mi sono unita a un folto gruppo di camminatori, che quel giorno aveva scelto come tappa finale di un pellegrinaggio durato giorni proprio questo piccolo borgo medievale dell'Aquilano. Bominaco, antico nome *Mamenacus,* è stata sede di un importante complesso monastico. Sorto attorno al X secolo sotto l'ordine benedettino, fungeva da nucleo strategico per posizione e condizioni. Leggenda vuole che sia stato proprio Carlo Magno, di passaggio in queste terre durante uno dei suoi viaggi, a commissionare la costruzione dell'oratorio dedicato a San Pellegrino, al posto della chiesa preesistente, e a donare i terreni su cui fondare il monastero. Ad oggi dell'intero complesso, poi distrutto e abbandonato nel corso dei secoli, sono ben visibili il castello sul monte Buscito (roccaforte sorta durante il XI secolo e poi rafforzata nei secoli successivi, con l'accrescersi del potere del monastero sottostante), la chiesa di Santa Maria Assunta e il l'Oratorio di San Pellegrino. Arrivati proprio davanti al cancello di quest'ultimo troviamo un cartello con un numero di cellulare, a cui risponde una gentile signora che nel giro di pochi minuti arriva a farci da guida, a titolo volontario e gratuito. La visita inizia facendo quattro passi fino alla chiesa, posta poco più in alto rispetto all'ingresso dell'Oratorio. La chiesa di Santa Maria Assunta è splendida, classico esempio di stile romanico abruzzese, con tre navate separate da colonne di recupero che terminano in tre absidi semicircolari e visibili dall'esterno. La guida ci spiega come si sappia molto poco sulla data effettiva della costruzione (anche qui attorno all'anno Mille). Quel che è certo è che nel corso del XII secolo, a partire dalla guida dell'abate Giovanni, la chiesa venne ampliata con degli elementi di eccezionale importanza, come lo splendido pulpito in pietra sorretto da colonne, la cattedra, un baldacchino e diversi affreschi. Chiusi letteralmente i battenti della chiesa, il nostro gruppo si dirige finalmente verso il piccolissimo Oratorio, grazioso e alquanto essenziale visto dall'esterno. La guida ci fa entrare ordinatamente all'interno dell'edificio

immerso nel buio più totale. Qualcuno di noi inserisce delle monete in un contatore e uno spettacolo unico si illumina davanti ai nostri occhi. L'intera superficie della camera è affrescata con stupefacente maestria. Colori ancora vividi, iscrizioni, figure dettagliate e variopinte corrono lungo le pareti e sull'intera volta. Entrando dall'ingresso sotto il porticato, la parete meglio conservata risulta senz'altro quella di sinistra e tutta l'aula è divisa in due da due muretti in pietra, affrescati anch'essi, che dividevano la zona destinata ai fedeli da quella destinata ai monaci. Sul fondo una scalinata che collega l'ingresso sul retro al presbiterio. È commovente l'improvvisa, incredibile bellezza racchiusa in un luogo di cui nessuno sospetta. La nostra guida, divertita dalle continue manifestazioni di stupore che osserva nei gruppi che accompagna, inizia a spiegarci il significato delle decorazioni, a partire proprio da quelle riguardanti San Pellegrino, a cui l'Oratorio è dedicato. Scene dettagliate della vita e del martirio del Santo si alternano a scene dell'infanzia e a momenti salienti della vita e della Passione di Cristo o al Giudizio Universale. Le tematiche sono accavallate tra loro, predisposte in registri differenti e su pareti opposte, in una strana sequenza continuativa e intervallate da motivi puramente decorativi dai colori sgargianti, frutto di una notevole abilità pittorica. La guida racconta come ogni ciclo sia quasi certamente opera di differenti maestri, che si sono avvicendati alla realizzazione di questi affreschi. Infatti, nonostante l'innegabile talento comune, tra i vari cicli sono evidenti alcune differenze stilistiche. Tra le migliori espressioni di queste varianti pittoriche vi è sicuramente il ciclo allegorico dei mesi dell'anno. Riprodotto come un vero e proprio calendario, a ogni mese è abbinata una figura allegorica che impersona le caratteristiche del periodo dell'anno in questione, con miniature dei segni zodiacali, elementi del calendario lunare e i suoi influssi sulla coltivazione dei campi, in segno di rispetto della natura e del volere di Dio per le questioni degli uomini. Ogni particolare è dipinto con estrema abilità e sono tantissimi i riferimenti alle tradizioni orientali o pagane, dall'astrologia ai dragoni, a testimoniare l'altissimo livello delle maestranze e la volontà che c'era di rendere questo luogo un centro di grande rilevanza liturgica e intellettuale durante il Medioevo. Il tempo scade, le luci si spengono e lasciamo tutti malvolentieri, e ancora attoniti, questa perla così rara ed emozionante. L'Oratorio di San Pellegrino è divenuto Patrimonio Mondiale dell'Umanità nel 1996 e l'appellativo di "Cappella Sistina d'Abruzzo" descrive perfet-

tamente questo scrigno dai tesori preziosi, che ogni anno accoglie migliaia di turisti, puntualmente incantati dall'assoluta unicità di questo luogo, orgoglio per la nostra regione.

RACCONTO A PUNTATE

IL MIRACOLO DELLA PIOGGIA

(seconda parte)

di Vittorina Castellano

(.. continua..) Nel ricordare la sua antenata all'uomo tremava la voce e un filo di commozione rendeva il racconto ancora più interessante. Marco sorrideva nell'ascoltare il dialogo nel gergo dialettale, capiva ogni singola parola, era solito sentire i suoi nonni parlare in famiglia. La curiosità si faceva sempre più pungente, voleva sapere cosa fosse successo.

«Un miracolo! Una pioggia provvidenziale!» esclamò con stupore.

«Nonna Carmela chiacchierava ma lavava una montagna di vestiti che si erano macchiati in quanto con la pioggia era caduta anche una terra rossa.

–Allore pure lu mante de la Madonne s'à tente de rosce? – disse Antonietta - Che disgrazie e mò cuma faceme?-

– Cuma faceje l'antiche, prime la cucchi'e po' la mijiche! Zitte ca la Madonne à state 'rcuverate a la cchisijòle de Sant'Anne. S'à salvate, jà cchiappate sole ddù 'occe, stev'aperte pe' furtune! Mò sta 'ncor' a là!- la rassicurò Carmela - Sò 'ntese che dumane l'arportene a la cchiésa nostre, chissà la ggente ch'arriv'a ppiccià nu cere pe' devozione. Che ci schirze, nu miracule di quesse fa 'rbellà lu monne, à salvate lu rane, la live, l'uve e tutte lu riste! Nen piuveje da na freche di jurne, si stateje a siccà tutte cose! Sò sicure che lu 12 de maggie fisteggeme lu miracule!

– Mariteme s'aveje spaccate la schine a zappà, a putà la vigne e li live, ce stavame a scuraggì. Lu rane nen cresceve de na nzigne, se stateje a seccà tutte cose. Aveje finite la pace 'n famije, pinzavame sole a la carastie, a la fama nire che c-i-aspetteje! – continuò Antonietta tirando un sospiro di sollievo – Ce steje poche da sta tranquille, tinghe 'ncore li vriccichire a la schine, n'atru pare di jurne che la Madonne aspetteje… ce jucavame tutte lu benfatte!

Mentre le donne raccontavano commentando l'accaduto, arrivarono presso il Fontanone anche il mio bisnonno Antonio e l'amico Giovanni, marito di Antonietta.

– Giuvà, mi dole 'ncore la spalle! A corre nghe la statue de la Madonne, me sò struppijate, però n'aveme fatte 'mbonne! Ecchelè duva stanne le femmene, che t'aveje dette, nen te pù sbajà, da quande lu sinneche, Leopoldo Muzii ha

fatte costruì stu funtanone, tutte le femmene s'artrove qua a llavà e pittilià!

– Cullù, lu sinneche , s'acrideje d'averce fatte nu piacire a custruì stu tabbernacule na la Piazze de la Cchìse di li Sette Dulure. Ma n'ere mije ch'armaneje lu Municipie a li culle 'nvece di spustarle abball'a lu mare! Bbélla cunsulazione stu funtanone de li cinque cannille, mojeme nen sta cchiù a la case, à fruvate tutte li linzole a forze d'arlavarle e de sbatterle sopr'a la prete!

-Ma cuma jà minute 'n mente a lu sinneche de spustà lu Municipie. Stateje tante bbèlle ecche p'ammonde a la Madonne de li Sette Dulure, c-i-armaneje a cuscì commede, vu mette a jì a tuccà abballe a lu mare! Che scì frecate! Lu sinneche se n'à scurdate che la Madonne s'aveje capate lu poste pe' la cchiese1 A ecche duveje armanè pure lu Municipie!

–Me l'à rcuntate nonnò ch'avejene truvate, cchiù de ducent'ann'arrete na figure de Madonne pittate sopr'a na prete. L'avejene purtate a Colle Ruscitelle, ce steje na cchisijole, na stanzette piccirille, ma ogne jurne artruvejene la prete dove mòse trove la cchìse di li Sette Dulure, a quà vuleje la casa sé, l'à fatte proprie capì . Avaste mò! Saluteme ste femmene. Come j'à vinute nu divertimente nghe stu funtanone!

La bisnonna, continuando a lavare i panni si rivolse al marito

– Mandimà nen se va 'ncapagne? Mò ch'à piovete putete ji a fatijà. Statete sempre a predicà, auà, ma che fastidie vi deme, pe' nù maje nu spasse, nu divertimente, nen sole che fatijeme manghe vi va bbòne!

Antonio, richiamato al dovere dalla moglie, guardò l'amico Giovanni con la speranza di trovare supporto

– Ti raggione Carmè, nen ce piove! Oddije, veramente jere à piovete a zeffunne! Quante tante e quante ninte, chisciccise, s'à llagate mezze monne, avete prigate troppe!Vulesse fa lu sinneche cuscì arpurtesse lu Municipie ecche a li culli e abballe a lu mare je mannesse lu funtanone da li cinque cannilli.

Le cose però non andarono come avrebbe voluto il mio bisnonno. Castellammare si sviluppò intorno al nuovo Municipio, lungo il mare, e le donne continuarono a socializzare, ai colli, intorno al Fontanone. Caro giovanotto ora sai perché sono molto legato affettivamente alla chiesetta di Sant'Anna, ogni volta che mi siedo su questo banco a pregare mi sembra di risentire il racconto di mio nonno che mi riporta indietro nel tempo spensierato della fanciullezza.»

«Non conoscevo la storia del Miracolo della Pioggia, e non sapevo quanto fosse espressivo e affascinante il dialetto. Avevo sentito qualche volta i miei nonni parlottare tra di loro ma le assicuro che ho compreso tutto il senso dei dialoghi. Sono un giornalista e vorrei sapere scrivere quello che ho ascoltato ma temo di non esserne capace. Il dialetto è proprio un'altra lingua! La ringrazio comunque per avermi fatto partecipe dei suoi meravigliosi ricordi, li custodirò nel cuore per sempre!»

Marco abbracciò in segno di gratitudine l'uomo che, visibilmente commosso, si asciugò una lacrima. Il giovane uscì dalla chiesetta e diede un ultimo sguardo prima di allontanarsi: la facciata di Sant'Anna si stagliava in un cielo turchese, come il suo manto, striato però di rosa da un romantico tramonto. *(fine)*

Evoluzione e intelligenza artificiale

di Elio Fragassi
(https://www.eliofragassi.it/)

Anno 1982
Esce l'album di Franco Battiato "L'arca di Noè" dove troviamo una canzone dal titolo "New Frontiers" che inizia con la seguente frase: "*L'evoluzione non serve al popolo se non è preceduta da un'evoluzione di pensiero*".
Anno 1983
In quell'anno acquistai il primo computer Apple IIE.
Iniziai a studiare i flussi di programmazione in BASIC per il sistema di programmazione MS DOS e quale insegnante cominciai ad utilizzare il P.C. come strumento di sostegno all'azione didattica. Ricordo come molti colleghi, e non, mi guardavano come uno "scansafatiche" perché essi pensavano, a detta loro: "tanto il computer fa tutto da solo". E pensare che era il tempo dei comandi testuali per sistema operativo a disco per singolo utente.
Anno 2023
"Sul significato del termine evoluzione si potrebbe scrivere tantissimo perché le ottiche sull'evoluzione e sull'idea di progresso come qualità tipicamente umana sono davvero tante. Il problema e che … oggi purtroppo finisce per avere la meglio la visione scientifica e tecnologica, per cui evolversi vuol dire migliorare oltremodo gli strumenti che utilizziamo per approcciarci alla realtà". (1)

Nel 1968 Stanley KubricK aveva già girato "2001: Odissea nello spazio" dal romanzo di Artur C. Clarck. Nel film è presente il supercomputer HAL 9000 dotato di intelligenza artificiale molto evoluta capace di leggere il labiale tanto da essere in grado di difendere la sua incolumità con un senso di raggiunta autocoscienza. Il passaggio dall'"essere strumento" all'"essere senziente" avviene nel momento in cui ha la capacità di gestire e manipolare una grande mole di dati grazie al deep learning, cioè a quella tecnologia di apprendimento automatico studiata fin dagli anni ottanta del secolo scorso. Nel frattempo, nato negli anni '60 del secolo scorso, internet si diffonde affermandosi, nel 1995, come rete pubblica con un primo motore di ricerca denominato "Alta Vista".
Intanto dopo le numerose esperienze sia didattiche che professionali, sviluppate in coerenza con nuovi programmi e relativi aggiornamenti e la nascita dei primi programmi social media, nel 2008 scrissi questa prima riflessione dal titolo: "Computer, coltello, tizzone e fantasia" nella quale affermavo: *"Il tempo che stiamo vivendo custodisce, nel suo cuore e nella parte più interna del suo nucleo, una rivoluzione silenziosa che, man mano, si espande in ogni dove: la rivoluzione tecnologica. In particolare, in questo caso, mi riferisco a quella dell'informazione e della comunicazione o, meglio, la rivoluzione informatica o digitale. Questa rivoluzione che investe, spesso senza che ce ne accorgiamo, la nostra vita, il nostro spazio, il nostro tempo, i nostri sentimenti, la nostra mente è una rivoluzione talmente profonda che sconvolgerà, al termine, il nostro pensiero se non saremmo vigili e capaci di governarla perché, proprio per le sue caratteristiche di a-spazialità ed immaterialità, è in grado di penetrare in ogni dove, ed in profondità, anche in modo subdolo, senza farsi notare evitando, così, che ci si accorga della sua invisibile infiltrazione*".(2)
Ora, tornando alla frase iniziale di Battiato mi chiedo come può verificarsi una "evoluzione di pensiero" se i nostri giovani a seguito della rivoluzione informatica e digitale conoscono sempre meno parole, come presentato nella seguente ricerca di Tullio De Mauro: *"Ricordo che nel 1976 il linguista Tullio De Mauro, di recente scomparso, aveva fatto una ricerca per vedere quante parole conosceva un ginnasiale: il risultato fu circa 1600. Ripetuto il sondaggio vent'anni dopo, il risultato fu che i ginnasiali del 1996 conoscevano dalle 600 alle 700 parole. Oggi io penso che se la cavino con 300 parole, se non di meno*". (3)
Se il nostro cervello lo paragoniamo al serbatoio di una macchina accade che con pochi litri di carburante si fanno pochi chilometri mentre con un serbatoio pieno si possono fare centinaia e centinaia di chilometri; quindi, più parole si conoscono più sono le combinazioni lessicali che ci possono guidare verso un pensiero critico e costruttivo. Avendo notato che i nostri giovani erano sempre più carenti di parole nel 2001 partecipando al Forum del MIUR "Una scuola per crescere" annotai che "*i miei piani di lavoro attuali si sono dimezzati rispetto a quelli di dieci anni fa; conseguentemente gli alunni di oggi acquisiscono metà delle conoscenze degli stessi di dieci anni fa; in compenso però, la società di oggi richiede maggiori prestazioni e capacità di pensiero. Ecco, quindi, che la forbice tra "scuola" e "società" si allarga sempre di più con grave danno per tutti noi che ci troviamo sempre di più di fronte a diplomati sempre meno preparati in una società che, evolvendo, richiede, invece, molteplici capacità e differenziate competenze* ". (4)
In questo tempo in cui l'evoluzione scientifica e tecnologica è arrivata a un punto tale da superare anche la fantascienza accade che l'intelligenza artificiale preoccupi anche chi l'ha studiata e creata come Geoffrey Hinton che ha parlato proprio dei pericoli per l'intera umanità. Allo stesso modo Yudkowsky, altro scienziato americano, sostiene che "*la cosa più probabile che possa capitare, visto che non abbiamo ancora modo di instillare i valori umani in questi sistemi è che queste intelligenze non vogliano quello che vogliamo noi e non abbiano nessuna cura per i loro creatori. Saremo solo atomi che potranno essere utilizzati e loro saranno molto più intelligenti di noi*" (5) e ancora oltre nello stesso articolo si legge"… *la sperimentazione sulle intelligenze artificiali va sospesa fino a data da destinarsi, ovvero fino a quando non saremo sicuri di saper gestire questa tecnologia, perché un solo errore ci condannerebbe alla catastrofe*". Secondo questi e altri studiosi del settore, se non saremmo capaci di fermarci accadrà che ci porremo… "*in una posizione di sudditanza verso la macchina stessa, posizione che tende, sostanzialmente, ad "**umanizzare**" la macchina: cliccando qui lui ti esegue . . ., la macchina ti fa . . ., dagli questo comando e . . . , ed a "**macchinizzare** " l'individuo: basta premere un tasto e . . ., premi invio e . . ., clicca sul pulsante destro e si apre . . ., clicca . . . e . . ..*". (6)
È necessario quindi scegliere tra "evoluzione" intesa come "*…processo di trasformazione, graduale e continuo, per cui una data realtà passa da uno stato all'altro – quest'ultimo inteso generalmente come più perfezionato – attraverso cambiamenti successivi:*"(7) o "*progresso" visto come"… sviluppo verso forme di vita più elevate e più complesse, perseguito attraverso l'avanzamento della cultura, delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, dell'organizzazione sociale, il raggiungimento delle libertà politiche e del benessere economico, al fine di procurare all'umanità un miglioramento generale del tenore di vita, e un grado maggiore di liberazione dai disagi.* "(8)
Noi, superstiti del diluvio universale e salvati dall'Arca di Noè rischiamo di annegare e scomparire a causa di macchine i cui algoritmi pescano ed elaborano dati nell'immenso oceano di informazioni di internet e dei social che, come disse Umberto Eco nel 2015, "… *danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel*". (9) Pertanto, conclude Yudkowsky: "*Ci sono voluti più di sessant'anni da quando il concetto di intelligenza artificiale è stato creato fino ad arrivare alle potenzialità che abbiamo raggiunto oggi. Non siamo ancora pronti e non c'è nessun indizio che saremo pronti nel prossimo futuro, fermate tutto prima che sia troppo tardi, fatelo per i nostri bambini.* "(10)
Per concludere con le parole di Marco Tabellione: "*Abbiamo perso ideali ed utopie, abbiamo perso l'innocenza e la spontaneità, siamo diventati tutti grandi comunicatori* ". (11) È necessario perciò "*tornare ad esempio a rivalutare il versante del mito, del valore filosofico, l'idea stessa del sacro come fondamento dell'agire concreto, tornare ad esperienze di spiritualità interiore che non vadano confuse con un po' di yoga o di retorica sentimentale*". (12)

1) Marco Tabellione "Quale evoluzione" – Il grande sorpasso - n° 1 - Anno IX

2) https://www.eliofragassi.it/private/articoli/Computer,coltello,ecc.htm

3)https://letterecontemporanee.wordpress.com/2019/07/18/i-ragazzi-conoscono-solo-300-parole-riflessioni-su-lingua-italiana-giovani-affermazioni-azzardate-e-citazioni/

4)https://www.eliofragassi.it/private/articoli/Diritto%20allo%20studio%20o%20al%20diploma.htm

5)Quali sono oggi i veri rischi dell'A.I? (today.it)

6) https://www.eliofragassi.it/private/articoli/Computer,coltello,ecc.htm

7)https://www.treccani.it/vocabolario/evoluzione/

8)https://www.treccani.it/vocabolario/progresso/

9)https://www.lastampa.it/cultura/2015/06/11/news/umberto-eco-con-i-social-parola-a-legioni-di-imbecilli-1.35250428/

10) Quali sono oggi i veri rischi dell'A.I? (today.it)

11) Marco Tabellione, op. cit

12) Marco Tabellione, op. cit.

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

È il periodo giusto per trovare delle ottime cicale (canocchie o panocchie), crostacei di mare dalle carni bianche e dal sapore delicato. La loro saporosità fragrante e unica riesce a dare gusto sia ad antipasti, a primi piatti e a pietanze. È importante acquistare delle panocchie freschissime, ancora vive, per lasciarle a bagno in acqua salata un'oretta in modo che si pulisca la sabbia. Oggi vi propongo un piatto semplice e gustosissimo unendo alle panocchie delle vongole e delle zucchine che daranno al vostro risotto un gusto unico.

Risotto orto - mare

Ingredienti per quattro persone: gr.400 riso Carnaroli – gr.300 Zucchine – gr.700 panocchie – gr.700 vongole classiche o (lupini) – n°5 pomodori Piccadilly – n°1 spicchio d'aglio fresco con il gambo (tallio) – gr.50 cipollina fresca – un mazzetto di prezzemolo – pepe verde macinato - sale – olio evo – vino bianco.

Preparazione
• Preparate 1litro di brodo vegetale e riponete.
• Mettete a spurgare le vongole in acqua salata in una ciotola con sul fondo un piatto piano, per circa 3 ore.
• Mettete le panocchie in acqua salata per un'oretta in modo che si pulisca la sabbia, poi sciacquatele in acqua corrente. Ora con un paio di forbici eliminate le antenne, le zampette e le parti puntute della coda, praticate un taglio lungo il dorso fino alla coda della panocchia, così la polpa assorbirà i sapori del sughetto e potrà essere estratta intera.
• Lavate e pulite le zucchine, tagliatele a pezzettini. Pulite le cipolline fresche e un ciuffetto di prezzemolo, fatene un trito. Mettete le zucchine e il trito di prezzemolo e la cipollina in un tegame con due cucchiai di olio evo, fate rosolare a fuoco moderato, sfumate con due cucchiai di vino bianco e un pizzico di sale fino a cottura (5minuti circa) consistente, riponete.
• Pulite e lavate i pomodori e tagliateli a pezzettini, riponete.
• Trascorso il tempo in cui le vongole avranno spurgato i residui di sabbia, scolatele e sciacquatele in acqua corrente. Ora mettetele in un tegame sul fuoco, con dell'acqua che le ricopra appena, coprendo con un coperchio, fino a che le vongole non si saranno aperte. Fatele stiepidire e sgusciatele, buttate i gusci e mettete da parte le vongole tenendole immerse nella loro acqua di cottura che nel frattempo avrete filtrata con un canovaccio a trame fitte, per eliminare eventuali residui di sabbia.
• Pulite e lavate un mazzetto di prezzemolo e l'aglio fresco con tutti i gambi (talli), fatene un trito sottile. Mettetelo a rosolare, a fuoco moderato, per due minuti circa, in una padella con tre cucchiai di olio Evo. Ora ponete le panocchie, con il dorso verso l'alto, nella padella e fatele rosolare a fuoco moderato per 3/4 minuti circa, sfumando di tanto in tanto con del vino bianco. Quando sarà evaporato il vino togliamo le panocchie dalla padella. Ne lasciamo intere la metà che ci serviranno per la decorazione, dell'altra metà ne ricaveremo la polpa, che per il momento riponiamo. È il momento di aggiungere, nella padella, i pomodori a pezzettini e li facciamo cuocere finché saranno appassiti, insieme alle carcasse delle panocchie svuotate della polpa. Insaporite con un pizzico di sale q.b. e una spolveratina di pepe.
• A questo punto rimuovete le carcasse delle panocchie e aggiungete, ad insaporire, a fuoco basso, per ancora 2 minuti, la polpa delle panocchie e le vongole con il suo liquido (fumetto) di cottura.
• Ora possiamo preparare il risotto. In un tegame scaldate un cucchiaio di olio evo e versate a tostare il riso, continuate la cottura aggiungendo, di volta in volta un mestolo di brodo vegetale caldo.
• Verso la fine della cottura aggiungete l'intingolo con le panocchie e le vongole, e le zucchine, amalgamate e fate insaporire. Se necessario aggiungete pizzico di sale q.b. e del pepe macinato.
• Servite il risotto ben caldo guarnendo il piatto con del trito di prezzemolo e con le panocchie intere.

Ben si accompagna un fresco Cerasuolo Montepulciano d'Abruzzo

CULTURA

Ettore Troilo comandante della Brigata Maiella

di Pasquale Criniti

Ettore Troilo nacque il 10 aprile 1898 a Torricella Peligna, primo dei cinque figli di Nicola, medico condotto del paese, e di Teresa Melocchi.
Si avvicinò presto agli ideali del socialismo, che si andavano diffondendo anche in Abruzzo, e come tanti altri giovani socialisti era "interventista" ed appena conseguita la licenza liceale, poco più che diciottenne, si arruolò volontario il 9 novembre 1916 e partì per la Grande Guerra.
Nelle trincee alpine Troilo fece amicizia con Emilio Lussu che trasformò la sua istintiva attrazione per il socialismo in una matura coscienza politica.
Cessate le ostilità ricevette come riconoscimento la speciale medaglia ricordo della campagna 1917-1918 ed una Croce al Merito di guerra. Quindi prestò servizio come addetto al recupero materiali sul Piave fino al giorno del congedo, avvenuto il 20 aprile 1920.
Nel 1922 conseguì a Roma la laurea in Giurisprudenza e nell'aprile del 1923 si trasferì a Milano per fare pratica legale con un avvocato abruzzese amico del padre. Nel periodo trascorso a Milano frequentò assiduamente la casa di Filippo Turati dove si riuniva il fior fiore del socialismo milanese. Quando Troilo decise di esercitare la professione di avvocato a Roma Turati lo presentò a Giacomo Matteotti, che lo assunse alla sua segreteria presso la quale il giovane legale lavorò intensamente fino al giorno dell'assassinio del deputato socialista.
Nel 1926 l'avvocato Egidio Reale, repubblicano ed antifascista, fu costretto ad abbandonare Italia ed a riparare in Svizzera per sottrarsi all'arresto ed al confino cui era stato condannato dal regime e Troilo per solidarietà decise di occuparsi del suo studio.
Antifascista schedato e sorvegliato politico fece parte fin dalla fondazione dell'associazione "Italia Libera", svolgendo intensa attività contro il regime. Collaborò con Giovanni Amendola, Alberto Cianca e Mario Ferrara nella redazione del "Mondo" fino al giorno in cui il giornale dovette cessare le pubblicazioni; per queste sue attività subì numerosi fermi di polizia e perquisizioni domiciliari.
Nel 1929 sposò Letizia Piccone nata in Argentina ma originaria di Torricella Peligna e da lei ebbe tre figli: Nicola, Michele e Carlo.
Dopo l'8 settembre del '43 con Emilio Lussu ed altri elementi antifascisti dell'Associazione Nazionale Combattenti collaborò alla organizzazione della difesa di Roma e partecipò alla disperata resistenza opposta ai tedeschi alla Cecchignola. Essendo attivamente ricercato dai nazifascisti, il 19 settembre 1943 lasciò la Capitale ormai completamente occupata dai tedeschi e raggiunse in Abruzzo il paese natale, Torricella Peligna, dove venne catturato da militari tedeschi, riuscendo tuttavia in seguito a fuggire. Nel suo paese natale si mosse per organizzare la resistenza armata contro i tedeschi ed alla fine del 1943 iniziò a raggruppare elementi partigiani in una banda armata che prese il nome di "Patrioti della Maiella". La formazione evolutasi militarmente sotto il suo comando come Brigata Maiella, con vice comandante Domenico Troilo, ebbe un ruolo di primo piano nel corso della lotta di liberazione dell'Italia e dal febbraio 1944 come "Banda Patrioti della Maiella" fu inquadrata nella 209ª Divisione di fanteria dell'esercito, combattendo al fianco delle truppe alleate dall'Abruzzo alle Marche, alla Romagna e fino al Veneto. La Banda non aveva connotati partitici e nonostante avesse come comandante il socialista Ettore Troilo non ebbe mai commissari politici come altre formazioni partigiane e nessuno dei suoi componenti venne mai classificato in base alla connotazione politica. Anche gli organigrammi erano anomali. Ai posti di comando venivano promossi quei maiellini che si erano distinti sul campo man mano che il gruppo cresceva. Mentre i partigiani risalivano la penisola fino al Veneto combattendo i nazifascisti alla testa dell'VIII armata britannica-polacca, durante le lunghe marce di trasferimento, cantavano come proprio inno la canzone Bella Ciao, originata dall' antica ballata d'amore "Fior di Tomba", in cui una giovane desiderava di morire abbracciata al suo amore non praticabile ed essere sepolta insieme a lui in una unica tomba.

La brigata che dalle 400 unità iniziali era arrivata a contare su circa 1500 unità venne sciolta dopo la guerra il 15 luglio 1945 e Troilo tornato alla vita civile divenne ispettore del Ministero dell'Assistenza Postbellica. Nel gennaio 1946 fu nominato prefetto di Milano dal governo De Gasperi succedendo a Riccardo Lombardi divenuto ministro dei Trasporti. Nel 1947 ricevette l'Ambrogino d'oro dalla città di Milano. Sul finire dello stesso anno, essendo rimasto l'ultimo prefetto di nomina politica, nonostante il suo prestigio e la sua dichiarata apartiticità, fu rimosso dall'incarico, precisamente il 27 novembre 1947, per decisione del ministro dell'interno, il democristiano Mario Scelba.
La notizia della sua sostituzione con il prefetto di Torino Vincenzo Ciotola, funzionario di carriera, causò una drammatica reazione da parte della sinistra, che occupò la prefettura milanese con i suoi militanti, tra cui anche alcuni ex partigiani armati, guidati da Giancarlo Pajetta, mentre per protesta il sindaco socialista Antonio Greppi, nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, e 156 sindaci dei Comuni dell'hinterland milanese si dimisero in massa. La prima decisione presa dal ministro Scelba fu di ordinare alla Divisione Legnano di assumere temporaneamente i poteri prefettizi ed il comando della città. La decisione finale del governo, invece, fu di trattare. Una delegazione del PCI fu inviata a Roma per parlare con Scelba e De Gasperi. Da questo incontro arrivò la soluzione: gli occupanti avrebbero accettato la destituzione del prefetto, in cambio della mancata denuncia per il reato commesso.
In applicazione dell'accordo, la sera del 28 novembre giunse a Milano il sottosegretario Achille Marazza, democristiano, conosciuto e ben visto dai partigiani, il quale ottenne lo sgombero della prefettura senza spargimento di sangue. Il 3 dicembre Troilo abbandonò definitivamente la carica e l'occupazione ebbe quindi termine pacificamente. Accettò la contropartita offertagli, un incarico presso l'ONU come ministro plenipotenziario dell'Italia per i problemi dell'informazione e la promozione a prefetto di prima classe. Nel gennaio del 1948 però si dimise dall'incarico e da prefetto presentandosi nelle elezioni politiche dell'aprile di quell'anno come candidato indipendente nella lista del Fronte democratico popolare, ma non fu eletto.
Nonostante il ruolo di primo piano avuto durante la lotta di Liberazione, Troilo rifiutò successivamente ogni benemerenza politica e militare, compresa la pensione di guerra, ritenendo di avere compiuto il suo dovere, rammaricandosi tuttavia dell'emarginazione in cui era relegata la memoria della Resistenza.
Nel 1953 fu tra i fondatori del movimento Autonomia Socialista.
Per anni lottò per far ottenere per la Brigata Maiella la medaglia d'oro al valore militare che era stata promessa alla fine della guerra di liberazione e finalmente il 14 novembre 1963 per mano dell'allora ministro della Difesa Giulio Andreotti e su conferimento del presidente della Repubblica Antonio Segni la bandiera del Gruppo Patrioti della Maiella venne decorata con la medaglia d'oro al valore militare; la cerimonia ufficiale si tenne a Sulmona il 2 maggio 1965, presenti il ministro della Difesa Giulio Andreotti, il vice presidente del Consiglio dei ministri Pietro Nenni ed il vice presidente del Senato Giuseppe Spataro, il senatore Ferruccio Parri e l'onorevole Arrigo Boldrini.

Questa la motivazione della medaglia d'oro:
«*In 15 mesi di asperrima lotta sostenuta contro l'invasore tedesco con penuria di ogni mezzo ma con magnifica esuberanza di entusiasmo e di fede, sorretti soltanto da uno sconfinato amore di Patria, i Patrioti della Maiella, volontari della Libertà, affrontando sempre soverchianti forze nemiche, hanno scritto per la storia della risorgente Italia una pagina di superbo eroismo. Esempio a tutti di alto spirito di sacrificio essi, manipolo di valorosi, nulla chiedendo se non il privilegio del combattimento, hanno dato per primi largo e generoso contributo di sangue per il riscatto dell'onore e della libertà d'Italia. Da Civitella a Selva, a Pizzoferrato, a Lama, e poi, superata la Maiella madre, da Cingoli a Poggio San Marcello, da Montecarotto a Pesaro e poi ancora, instancabilmente, da Monte Castellaccio, a Brisighella, a Monte Mauro, a Monte della Volpe, al Senio e, tra le primissime truppe liberatrici, all'alba del 21 aprile a Bologna, il 1º maggio 1945 ad Asiago, dal 5 dicembre 1943 al 1º maggio 1945, di battaglia in battaglia, essi furono sempre ed ovunque primi in ogni prova di audacia e di ardimento. Lungo tutto il cammino una scia luminosa di abnegazione e di valore ripete e riafferma le gesta più epiche e gloriose della tradizione del volontarismo italiano. 54 Caduti, 131 feriti di cui 36 mutilati, 15 medaglie d'argento, 43 medaglie di bronzo e 144 croci al valor militare, testimoniano e rappresentano il tributo offerto dai Patrioti della Maiella alla grande causa della libertà.*»
Ettore Troilo visse gli ultimi decenni della sua vita esercitando la professione di avvocato.
Morì a Roma il 5 giugno 1974 ed il suo funerale venne celebrato nel suo paese natale. Nel 1976 per volere di Domenico Troilo le sue spoglie furono traslate, insieme a quelle di altri patrioti suoi compagni, nel Sacrario militare ai Caduti della Brigata Maiella, costruito appositamente lungo la strada nazionale Frentana per Taranta Peligna.
La Bandiera decorata della Brigata Maiella è conservata nel sacrario delle Bandiere presso il Vittoriano.